

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

Vaglia, manoscritti e cose attinenti tanto all'amministrazione quanto alla redazione del giornale vanno indirizzati al Signor GIULIANO TESSARI — Capodistria.

Ancora intorno all'esilio di Giuseppe Revere

Alle nove lettere di Giuseppe Revere ad Emanuele Celesia (*) pubblicate nel mese di settembre del 1907, altre due faccio seguire oggi su queste colonne, indirizzate, come le precedenti al Celesia. Delle due una particolarmente ci sembra di singolare importanza: essa non porta nè il luogo dove fu scritta, nè la data, ma evidentemente fu dal Revere dettata a Civitavecchia nel 1849: il patriotta e letterato triestino aveva — come è noto — in quell'anno memorando, preso parte alla rivoluzione romana, e a quanto sembra, assistette anche alla entrata dei Francesi a Roma. Non senza importanza quindi è la prima delle due lettere che qui si pubblicano: essa porta nuova luce sull'esilio di Susa inflitto al Revere dal governo piemontese nel 1850, e di ciò ci siamo occupati nell'opuscolo sopra citato.

Il futuro biografo del caro poeta e scrittore triestino dovrà tener conto di questo documento: esso si conserva autografo nella Biblioteca della r. Università di Genova, nel fondo Celesia, dove tuttavia si trova pure il secondo documento che qui pubblichiamo, che è un biglietto del Revere al Mordini, ministro allora degli esteri a Firenze nel quale si raccomanda Emanuele Celesia, profugo nel 1849 da Genova, dove teneva il posto di segretario del Governo.

È figura così bella e grande quella di Giuseppe Revere sia come uomo, sia come letterato che tutto ciò che può in

(*) GUIDO BUSTICO «L'esilio di Giuseppe Revere» Salò. G. Devoti, 1907 in 16° (per nozze Bottero-Revere).

qualche modo illustrare il primo periodo agitato e dolorante della sua vita deve essere amorosamente raccolto e studiato. Noi sappiamo dal nuovo documento come il Revere poté approdare a Genova, ma ci è anche noto come non appena giunto vi ebbe non poche noie, e pur standosene chieto chieto, meditando di portarsi o in Svizzera oppure a Malta gli giunse fra capo e collo il decreto di confino a Susa. Egli dovette portarsi nella località destinatagli insieme con un certo dottor Maestri che con lui partecipava delle dolcezze di quel confino. La dimora a Susa «cimiterio delle genti» durò per fortuna solo un mese, chè il governo piemontese acconsentì — anche in considerazione della sua malferma salute — che si trasferisse dapprima a Torino poi a Genova, dove aveva larghe e vive amicizie come quella che lo legava col Chiossone e con quell'Emanuele Celesia che amò di amor fraterno, e del quale appunto si parla nella seconda lettera che qui pubblichiamo diretta al Mordini.

Solò 11 del 1908.

Prof. GUIDO BUSTICO

G. Revere a E. Celesia.

Caro Celesia

Da Civitavecchia vengo a Genova con passaporto americano, vidimato a Roma dal Console Sardo. Tuttavia prevedo mi si faranno delle difficoltà allo sbarco. Io non ho altro intendimento che di recarmi in Svizzera ed ove non si consenta il passo di rimbarcarmi per Malta. Per me personalmente non temo, perchè per nulla compromesso, ma ho paura si prenda un provvedimento generale senza sceverare gli uni dagli altri. Adoperati dunque per me, e in caso di bisogno, parla con quelli che credi mi possano giovare.

Non vorrei passare da vapore a vapore senza costrutto. Se credi, va a dirittura alla Polizia e prega quel Commisario di farmi discendere, va dal generale La Marmora che forse mi conosce di nome. Io vengo col nome mio nel passaporto prova che non ho cosa a nascondere. Ti raccomando fratello mio la cosa.

REVERE

(P.S.) Vedi, fratello mio, che senza sapere mi sono posto in un brutto impaccio. Trova chi mi faccia malleveria per me,

nè consentire io vada confuso in un provvedimento il quale non può nè debbe riguardarmi. Io veniva con piena e sicura fede a Genova come italiano e non altro. Potresti impegnare la stessa Polizia non avendo io nulla a temere. Un amico vorrebbe sapere al più presto possibile se siano costì in Genova i cardinali Fieschi e Spinola e singolarmente il ministro del secondo D.r Luigi Capponi. Chiede di questo perchè tali personaggi potrebbero essere di gran giovamento ad entrambi. Esso li conosce personalmente ed essi certo garantirebbero per lui e per altri.

Emmanuele mio fa in guisa ch'io abbia una tua risposta, puoi intendere di leggiero com'io l'aspetto.

Il tuo REVERE

G. Recere a A. Mordini.

Livorno, 11 Aprile (1849)

Mordini mio

Accogli Emanuele Celesia giovane egregio come il migliore de' miei amici. Segretario del Governo di Genova fu degli ultimi, nè sgomentò allorchè fu lasciato solo. Abbandonò il suo luogo dopo il secondo armistizio, quando le cose eran guaste, e mostrò come all'ingegno suo vada congiunta l'altezza del cuore.

Te lo raccomanda profondamente il tuo

REVERE

Cittadino *Antonio Mordini*
Ministro degli Esteri

Firenze.

Termini e modi di dire italiani

(toscani, veneti, ecc.)

usati dagli Slavi nel territorio di Albona

Non siamo filologi: è questo il primo avvertimento che diamo ai lettori delle «Pagine istriane»; nessuna meraviglia quindi, che, data la nostra imperizia in materia, il censore trovi lacune, fors'anco gravi, ed espressioni male interpretate e comprese nel nostro lavoro. Inoltre fa d'uopo ricordare che non abbiamo inteso di raccogliere tutti i vocaboli italiani, e più specialmente veneti, usati dagli Slavi nell'Albonese, si bene c'eravamo sempre prefisso di raggiungerne il migliaio o giù di lì rimettendo ad altro scritto il fare di più.

Certe frasi appariranno inesatte in riguardo alla pronuncia per la difficoltà d'apprenderle dal labbro dei nostri villici, posto mente anche al loro basso stato di cultura, altre saranno adoperate in una località piuttosto che in un'altra: difetti sempre inevitabili in siffatte raccolte. Aggiungeremo per maggior esattezza d'aver tolto tutte queste parole in vicinanza di Albona, nella località Collalto (Berdo), linguisticamente abbastanza isolata e i cui abitanti per varie ragioni trovansi poco a contatto con quelli della città. Non ci parve invece conveniente di scegliere come luogo adatto per il nostro scopo il suburbio d'Albona, Fratta, chiamata dagli Slavi anche Venezia¹) (si tenacemente infatti son qui ancor radicate le memorie della Serenissima) perchè colà si parla uno slavo più corrotto da influenze italiane di quello che nella località da noi preferita.

Ed ora s'affaccia naturale la domanda. Qual'è lo scopo della presente raccolta? In prima linea di far rilevare la grande efficacia esercitata dalla nostra lingua sui dialetti dei vicini Slavi, come quella che essendo la più forte invase tutti i campi della vita morale e materiale delle nostre terre. Nè è da meravigliarsi che gli Slavi, riscaldati dallo stesso sole degli Italiani, non sentissero il fascino della nostra favella dolce e fluente assai più dei loro rudi accenti e non provassero, loro pastori ed agricoltori, l'influsso della civiltà

latina, delle istituzioni e degli usi nostri e non cedessero così all'impero del nuovo idioma, lo imparassero o almeno in buona parte lo facessero proprio.

Purtroppo la messe da noi mietuta deve restringersi a campi ben poco vasti e poco numerosi, e se ne capisce di leggieri il motivo: lo Slavo dell'agro albonese è in massima agricoltore, operaio e alle coste marinaio; perciò la maggior parte dei termini da loro adoperati dovranno ritrovarsi o nell'agricoltura o nell'industria, o nella marineria. Nella prima²⁾, e ciò ridonda a loro onore, si conservarono nel loro dialetto³⁾ più puri forse che Slavi d'altre parti dell'Istria, nella seconda, come si vedrà, le voci son in buon numero nostre⁴⁾. Al mare poi le parole italiane s'incontrano più frequenti, là la raccolta s'accresce a vista d'occhio, le dizioni slave sono rarissime: prova eloquente quanto calzi il nome divenuto ormai fatidico motto «Mare nostrum» e come arrenino tutti g'ì artificiosi conati fatti per togliergli l'avito carattere nazionale. E per vero, senza scendere sul terreno della politica, del tutto estranea ai nostri intendimenti e sempre atta a suscitare bizze nel campo avversario, non si riesce a comprendere perchè si voglia introdurre violentemente nella marina mercantile, da secoli italiana, una lingua incompresa dalla popolazione, quasi non bastasse il confusionismo già regnante nelle aule giudiziarie. Anche queste ci forniscono la prova quanto ingiuste sieno le pretese dei *leaders* del panslavismo di voler adottato un idioma del tutto esotico per i nostri villici, mentre l'unico da essi capito da quando sanno che cosa sia il giure fu ed è sempre l'italiano.

Vorremmo esprimere il desiderio, che anche in altre parti della provincia si facessero simili lavori che riuscirebbero di grande vantaggio per le deduzioni da trarsi da eventuali raffronti, dai quali verrebbe senza dubbio sempre più lumeggiata la superiorità culturale degli italiani e l'ininterrotta forza di penetrazione della nostra favella.

Un grazie sincero rendiamo infine al chiar. comprovinciale Dr. Matteo Giulio Bartoli, professore all'università di Torino, che con la sua parola ci fu largo d'aiuto e di consiglio⁵⁾, e a tutti indistintamente quei signori⁶⁾ che con squisita cortesia ci alleviarono in una o nell'altra guisa il nostro compito.

Giure.

- Na skrit*, in iscritto
leie, legge
studio, studio d'avvocato, notaio ecc.
oblih, obbligo
obligat se, obbligarsi
obligacion, debitoriale
fil affitto, interesse
peticion, petizione
konsilier, consigliere
ukat, avvocato
dutôr anche *dolôr*, dottore
potêka, ipoteca
suplika, supplica
certifikat, certificato
ajunt(o), aggiunto
specifika, specifica, per lo più di spese
segutôr, esecutore
kuratôr, tanto tutore quanto curatore
multa, multa
sustônca, sostanza
prekura, procura
derit (nel plur. *diriti*), diritto
tribunol, tribunale
avis, avviso; *avizat*, avvisare
restancia (poco usato), parte d'imposte ancora da pagarsi
kompra-rendita, compra-vendita
ta gniva je soloposta, questo campo è ipotecato
ima vela tilula, occupa un alto grado
ima velo grado, lo stesso come il precedente
struménal, strumento legale
destavolat se, cancellare dai libri tavolari
intavolat se, iscriversi nei pubblici libri
speze, spese avvocatizie e notarili
nodar, notaio
- delat speze*, dalla frase veneta *far le spese*
pignorat, oppignorare
inkanat, incanto
reditol, eredità
reditat, ereditare
bagatèla, causa di piccolo momento
monitori (poco usato), monitorio
nazionali, addizionali
napa, mappa
testaménal, testamento
vitalic, vitalizio
uzufrut(i), usufrutto
kuitônca, quietanza
skriticôn, scrivano
procès, processo
facion (voce derivata da *fazione*), lavori di carriaggio, d'aratura ecc. ai quali sono obbligati i coloni in determinate giornate dell'anno
paragraf (poco usato), paragrafo
kuntrat, contratto
dacia, dazio
karidal, capitale
buletin, bollettino, nel senso giuridico di citazione
kapopost, capoposto
pension, pensione
stabilât, stabilire, accordarsi
kontrulor, controllore
kasiér, cassiere
finanac, finanziere
daciér, daziere
libero, libero
liberivat, liberare
tribucion (attribuzione), imposta
koperativa, cooperativa
licioni, elezioni
goli, voti
gotat, votare
intrih (plur. *intrigi*), intrigo

- stima*, estimo tavolo
licencia, licenza
garant, garante
kapaora, caparra
iustóncia, istanza
reklamát (anche *deklamát*),
 fare un ricorso, reclamo
perit, perito
kambial (poco usato), cambiale
cesion, cessione
balotát (ballottaggio), votare
poolestót, podestà
poestaria, podestaria
socialisti, socialisti
jindórmí, gendarme
jindormaria, gendarmeria
partit (poco usato), partito
depozit, deposito (solo di denaro presso gli uffici pubblici)
sansér, sensale
rececuta, ricevuta
perzún, prigionie
kancelaria, cancelleria
kancelist, cancellista
párat, parte
citacion, citazione
donacion, donazione
ometar, geometra
jurati, giurati
patriot, patriotta (poco usato)
dekret, decreto
revolucion, rivoluzione
federacion, federazione
(a)ffóri, affari
particela, particella nel significato tavolo
biliet (biglietto), vale come citazione
sentenca (p. u.), sentenza
ventilacion, ventilazione
taksa, tassa
preskrit, prescritto
rikórit, ricorrere
rikors, (p. u.), ricorso
mandol, mandato
kuitónca final, quietanza finale
statut, statuto
fánat, fante
komun, comune
komunsko, comunale
seduta, seduta
pulicai, poliziotto
sekretor, segretario
deputoti, deputati
komisa(o)r, commissario
jelitima, legittima
rendita, rendite
spendival, spendere
jušto, giusto
juštál se, accordarsi per il prezzo specialmente
skeda, scheda
kapetanat (p. u.), capitanato
sno si kompagni, siamo tutti compagni, eguali nel significato sociale
provincia, provincia come autorità
uórdia, guardia
pasaporti, passaporto
stimat, stimare
baratat, barattare, permutare
si sentencion za poč ra kaslih, fosti sentenziato (condannato) e devi subire il castigo
čes poč za provo (prova), andrai come testimonio.
kondanat, condannare
impieh, impiego
stemedor, stimatore
pegn, pegno; *pégnera* (ven. *pegnora*), oppignoramento.

Industria e commercio.

Come fu già osservato nell' introduzione, le arti o i mestieri (industria in genere) sono poco sviluppati presso i nostri

Slavi, quindi difetta il numero dei termini riguardanti questa attività, chè altrimenti a ricerca fatta anche questo campo sarebbe stato più remunerativo.

| | |
|--|--|
| <i>Moral</i> ven. <i>moral</i> , specie di | <i>peza</i> , peso |
| trave | <i>tiriva beci</i> , ritira denaro |
| <i>fadigat</i> , lavorare | <i>ponti</i> , <i>pouti</i> ven., tavola |
| <i>šoper</i> , scioj ero | grossa |
| <i>miniera</i> , miniera | <i>skatola</i> , scatola |
| <i>kava</i> , miniera | <i>fotografat</i> , fotografare |
| <i>lama</i> , vale come rotaia | <i>sòda</i> , soda |
| <i>petro(u)lio</i> , petrolio; <i>ruzine</i> , | <i>malin</i> , mulino |
| ruggine | <i>fornoza</i> , fornace |
| <i>pincl</i> , pennello | <i>kalkera</i> , <i>calchera</i> , ven. for- |
| <i>kilo</i> , chilogramma | nace da calcina |
| <i>spòrta</i> , <i>spòrta</i> ven. morchia | <i>pumpa</i> , pompa |
| delle olive | <i>pumpat</i> , pompare |
| <i>lokònda</i> , locanda | <i>karbon</i> , carbone |
| <i>poll</i> , appalto | <i>cemènt</i> , cemento |
| <i>pintural</i> , pitturare; <i>pintura</i> , | <i>dilemit</i> , dinamite |
| pittura | <i>mina</i> , mina |
| <i>stacion</i> , stazione | <i>kacalèl</i> (p. u.), cavalletto |
| <i>kofa</i> , <i>cofa</i> ven. cesta | <i>kaligòr</i> (p. u.), calzolaio |
| <i>cicoria</i> , cicoria | <i>botegòr</i> , bottegaio |
| <i>patina</i> , patina | <i>kulòr</i> , colore |
| <i>karantòn</i> , carantano | <i>baraka</i> , baracca |
| <i>funto</i> , funto | <i>matun</i> , mattone |
| <i>remenàti</i> , <i>remenati</i> v e n., | <i>drogaria</i> , drogheria |
| scheletro di legno per co- | <i>skuria</i> , ven. <i>scuria</i> , frusta |
| struire un volto | <i>harar</i> , cavatore, operaio della |
| <i>lima</i> , lima | vicina miniera carbonifera |
| <i>raspa</i> , raspa | <i>pezo</i> , peso |
| <i>minadori</i> , minatori | <i>pezat</i> , pesare |
| <i>kafetaria</i> , caffè | <i>sablun</i> , sabbia |
| <i>bira</i> , birra | <i>tafolac</i> , tavolaccio |
| <i>tabak</i> , tabacco | <i>leva</i> , leva |
| <i>cigòri</i> , sigari | <i>batiè od poula</i> , martello da |
| <i>divetor</i> , direttore | punta |
| <i>inzignèr</i> , ingegnere | <i>magazin</i> , magazzino |
| <i>ostaria</i> , osteria | <i>lapis</i> , lapis |
| <i>katram</i> , catrame | <i>brukeica</i> , brocca (per lo più |
| <i>manocèla</i> , manovella | delle scarpe) |
| <i>karta fina</i> , carta da sigarette | <i>bròkièi</i> , come il precedente |
| <i>vida</i> , vite | <i>mramor</i> , marmo |
| <i>stopa</i> , stoppa | <i>olto</i> , volto (d' arco) |
| <i>rokèl</i> , rocchetto | <i>tafoloni</i> , grosse tavole |
| <i>èiholata</i> , cioccolata | <i>karboner</i> , carbonaio |
| <i>spacakamin</i> , spazzacamino | <i>spoh</i> , spago |

- macel*, macello
bekór, beccaiò
bekaria, beccheria
skarpel, scalpello; *boçarda*,
 ven. *boçarda*, ordigno da
 scalpellino
macòla, mazzuola
armadura (p. u.), armatura
jeso, gesso
na hòrte je stampón, sta
 stampato sulla carta
kagnoli ven. *cagnoli*, tanto
 i paracarri, quanto gli ar-
 pionì
bulega, bottega
fogist, fuochista
makinist, macchinista
marangon, falegname
stóra ven. *stera*, stajo *stariç*,
 ven. *staròl*
karòca, carrozza
redini, redini
miscèr, mestiere
kargat, caricare (dicesi spe-
 cialmente: *se kargò torç*)
balanca, bilancia
koloràt, colorire, tingere (più
 usato in questo senso)
na turno, per turno
letriho, luce elettrica
karton, cartone
hòrta, carta
sapun, sapone
jara, ghiaia
resenal, arsenale
stomagna inkolana i sopresa-
na, camicia incollata e sti-
 rata
konòp (canapo), fune
tregèto, traghetto, carro della
 ferrovia carbonifera adi-
 bito al trasporto di persone
grola, grande pietra
guma, gomma (sifone)
spònga, spugna
lato(a), latta
limàt, limare
parapèl, parapetto
fabrikàt (p. u.), fabbricare
fabrika, fabbrica
grata, *grata* ven. graticcio
 per separare la sabbia dai
 sassolini
timonèle, timonelle
trapan, trapano
trapanàt, trapanare
skuóra, squadra
piombìn, piombino
ferata, ferrovia
tren, come il precedente
gone, gancio
bombàk, cotone ven. *bombaso*
garzòm, garzone
zbohàl, *imbokàr* ven.
skovastrade, spazzino
inzegnàt se, ingegnarsi
miliòr, migliaio
milionì, milioni
lumer, numero
soldin, soldo, plur. *soldi*
spegnula, ago de pomolo ven.
 (anche nella bassa Italia
 così)
sumperin, ven. *fulminanti*
 con la capocchia di zolfo
fulminònti, *fulminanti* ven.;
 zolfanelli
skartòc, cartoccio
insakàt (p. u.), insaccare
kuintòli, quintali
tornalata, tonellata
bala od bakalaia, balla di
 merluzzo
martelina (usato soltanto da-
 gli scalpellini), *martelina*
 ven.
parànk, *paranco* ven.
pontaròl, *pontaròl*, ven. pun-
 teruolo
livèl, livello
pikèl, picchetto
piketàt, picchettare
kordoncìn, *cordonzin* ven.
kolòn, cotone
jemèc ven. *gemo*, gomitolò
 (poco usato)

sior paron, signor padrone
inkartàt, incartàr ven.
cun ti delat monèdo, te farò
moneda (espress. ven.)
hi inzempi da biste storil,

che ingegno che avreste
 dimostrato nel fare qual-
 che cosa
fiorini, fiorini

Agricoltura, zoologia, botanica, mineralogia.

Litar, litro
paršit, prosciutto
spalèta, spaleta ven.
tomiana, damiana ven. da-
 migiana
collàt, voltare
sterp, sterpo, *sterpo* ven.
boca, boza ven. boccia
pomidori, pomodoro
ars, aks (il più usato), *ask*,
 asse di carro o carrozza
pianta, pianta
dricàt, raddrizzare
tasèl, tassello
sésula, sessola
gardelin, cardellino
pini, pini
cok, zoco ven., tronco
skicèt, schizzetto (specialmen-
 te nelle macchine agricole)
linin, timone
balancin, balanzin ven.
trinkèt, trinchetto, parte po-
 steriore del carro
ruzica, fiore in genere
garoful, garofolo ven., ga-
 rofano
scòpòn, ven. *scòpar* garofano
 doppio con petali molto
 pronunciati
melancana (voce rara), me-
 lanzana
kapus-za, capuccio
ladogno, lodogno
cuki, zucche
graspini (voce rara) *graspini*
 ven., uva spina
spinàci, spinacci
krapan, carpino
karobola (voce rara), carruba

cibiba, uva passolina
narance(i), aranci
scòki, scòchi ven.
palud, ven. *paludo*, fieno
salòt, salata
radic, radichio
kukumari, cocomeri
meloni (poco usato), meloni
anguria, anguria
moskadèl, moscato
armolini, albicocche
musolinice, musolini ven.,
 moscherini
simia, scimmia
vinò ina forca, il vino è forte
selen (poco usato), seleno
linin, limone
pagnoki, pagnoca ven.
terfoi, trifoglio
rba spagna, erba spagna
lavònda, lavanda ven.
sparugi, asparagi
maroni, maroni
kostògn, castagno
kostani, castagne
kostogna, castagna
rozmarin, rosmarino
cinkuanlin, zinquanlin ven.
 (specie di granoturco)
forkolica, diminutivo di *for-*
cal ven.
forkadèla, forcadela ven. bi-
 corno di legno messo a
 sostegno delle piante
posès, possesso (nel significato
 di campagna)
kampagna, campagna
basto, sella del ciuco
kaponera, caponera ven. stia
spiril, spirito

- fiorèt, fioreto* ven., fiore di farina
butacèl, bottaccio, piccolo recipiente di legno per tenere il vino
lambik, lambicco
teròn, terrano
koniè, coniglio
sumper, zolfo
sumperàt, sumperival, solforare
matèria, materia, materiale estratto dalla terra
solfàt, solfato di rame
cidriol, vitriolo di rame
sególa, segale
buràt, buratto
buratàt, burattare
makinàl, macchinare (questa voce è usata soltanto per indicare la trebbiatura del frumento)
rankèn, grande roncola
kastelona e anche *kasteloda, castelana* ven., botte piuttosto lunga con un'apertura nella parte superiore e tenuta sempre orizzontalmente
sam perne'sal dra pora pulastri, ho portato due paia di pollastri
stancia, tenuta campestre
ranga, vanga
vangàt, vangare
manih (plur. *manigi*), manico
sagon (poco usato), grande sega
sticàt, stivare
bosak, bosco
peronospora, peronospora
filosera (p. u.), fillossera
kalkim, cocchiume
spricàt, sprizzare (di solito irrorare le viti)
cinò faturàno ali patinàno, vino artefatto
ralezè, larezè ven., leccio
stont (stante), palo di sostegno per i fili di ferro usati per le viti
sapon, zappa
cala, qualunque depressione del terreno, valle
skartacàt, scartazàr ven., spazzolare
skartača, scartaza ven., spazzola
strigliàt, stregghiare
strigal, stregghia
sharpiòn, scorpione
forma, tarma
doge, doghe
doga zgombelana anche *gombelasta* (gobba?) doga anormalmente ricurva
kontadinki, contadini
kontadinke, contadine
mast, mosto (di uva)
siè, secchia, secchio (misura d'olio della tenuta di 11 litri)
fiòk, mazzo di fiori, fiocco
kontrafùnd, controfondo, sostegno che si mette sotto il fondo delle botti perchè l'eccessivo peso del vino non lo faccia scoppiare
èazolica, cocciniglia
zolta, zalica ven., campagna
linàc, tino grande
barila, barila ven., misura d'olio della tenuta di 66 l.
resta, resta
noc, mazzo (soltanto di granoturco)
fenocè, finocchio
bisage, bisacce
koufin, confine
torè, torchio per spremere l'uva
bakolo, bacolo ven.
tos, torchio per l'olio
kacia (poco usato), caccia
fasi, fasci (di legna specialmente)
ornosi, arnasi

bačva ima sospir, la botte ha un foro, per il quale può uscire liberamente l'aria quando vi si introduce il vino
bičerin od rakie, bicchierino di acquavite
pedini (poco usato), *pedine* ven.
trebiàn, *trebian* ven., specie d' uva

kampagnol, campagnuolo
stramèr, *stramèr* ven., concimaia
dropine strukane, vinacce torchiate
zonta, *zonta*, l'acquavite di grado infimo
ta groiza je kako fragoli, quest'uva ha il sapore delle fragole
kacia, acacia (albero)

Alcuni fra i termini registrati sotto questo titolo potrebbero trovar posto anche fra quelli industriali, ma preferimmo inserirli in questa rubrica, perchè li udimmo particolarmente dal labbro di agricoltori, costituenti la grande maggioranza degli Slavi nell'Albonese. Sta bene osservare, ad onor del vero, che l'infiltrazione linguistica nostra si fa sentire in ispecial riguardo in quell'ambiente agricolo che più subi l'influsso della moderna economia rurale e adottò le conquiste della scienza agraria.

Casa e famiglia

Pial, piatto
handrega, ven. *carega*, seggiola
kambra, camera (confronta il capodistriano *cambra*)
soprès ven. *sopresso*, ferro da stirare
kadin, catino
škola, scala (confronta *škola* scuola)
sofil, *sofila* ven., solaio
stuk, soffitto, ven. *stucco*
bukaleta, *bucalaeta* ven.
portòn, portone anche *portìn*
bukalič, piccolo vaso da notte
frigat, fregare
stagnada, ven. *stagnada*, secchia stagnata
poltrona anche *pultrona*, poltrona
gorna (poco usato), *gorna* ven.
balkòn, finestra
facòda, facciata

fondina, *fondina* ven.
lustràl, lustrare
posada, posata
mortar (poco usato), mortaio
guantiera (p. u.), guantiera
pirata za robu, pezzo di legno usato dalle lavandaie per battere la biancheria
lavec, lavaggio
larezič, piccolo lavaggio
fitocoli, affittuali
kandolier, candeliera (p. u.)
škuro, *scuro* ven.
hokorata anche *kolorata*, bottola, ven. *colorata*
bagnkina, panchina per lo più all'aperto
bagnak, panchina adoperata invece nella casa
rampin, rampino
teča, tegame
stua, *stua* ven., stufa
palèta, paletta

kamalièra od sesta, ven. *cameriera de sesto*, cameriera capace
kamalièr, cameriere
baul, baule
litràt, ritratto
salis, *salizo* ven., selciato
tapèt, tappeto
portih, portico
piròn, *piron* ven., forchetta
kamin, camino
čuča, poppatoio, *čučo* ven.
kavacàl, capezzale
kučeta, *cuceta* ven.
molèta, *moletè* ven., molle, mollette
tres, *treso* ven., qualsiasi pezzo di legno messo trasversalmente
brustolìn, *brustolin* ven., tostino
padèla, padella
šporčkèc, ven. *sporcaria*, porcheria
šporko, sudicio
čikara, chicchera
čikarica, piccola chicchera
piadina, *piadina* ven.
loket, lucchetto
rerica, anello, ven. *vera*
tinèl, tinello
feròl, fanale
kolòna, colonna
kuòdar, quadro
bratacèle, *bratacele* ven.
armor, *armer* ven., armadio
gradèla, graticola
kasòn, cassone
baladòr, *balador* ven., ballatoio
skandalèl (poco usato), scaldaletto

hogo, cuoco
koertor je fino, a *koltra je debela*, il coltrone (*el coertor*) è fino, la coltre è grossa
hasa, cassa
kaselica, cassetta
kasèla, cassa
kaselìn, cassetto
polàca, palazzo
stramàc, materazzo
paliarič, pagliericcio
intimela, *intimela* ven., federa
balkonódi, balconata
sala, sala
mazinìn, macinino
kaciol, *caziòl* ven.
kantìnela, *cantìnela* ven.
hofica, piccola cesta, ven. *cofeta*
pignàt, pignatta
kuartin, *quartin* ven.
colàt, zoppicare (dicesi specialmente d' un tavolino zoppicante)
skocàc, *scoraze* ven., immondizie
lumin ven. *lumin*, soltanto il vasetto che contiene l'olio
koltrina, cortina
skagler, *scaler* ven., scalone usato di preferenza nelle cantine
goiba, gabbia
meskola (poco usato), mestolo
loza, loggia
kantùn, cantone
sarvic, servizi
tubi, tubi
vas, vaso
kondùl, latrina, ven. *condoto*.

Vestiti, stoffe, ornamenti.

Facol, fazzoletto
facolič, moccichino
budóndi (plur. tantum), mutande

kordèla, cordella
jozolica, *azoleta* ven.
strac, straccio
hliuba, fibbia

- šarpa*, sciarpa ed anche cravatta
koloto, coloto ven., gonnella
kulori, coralli
pasét, paseto ven.
carati, ciabatte
maia, maglia
majica, piccola maglia
polsi, polsetti
zrentula, ventaglio
zrentolič dicesi dell'estremo getto delle piante formato a foggia di ventaglio
pomolica, ago de pomolo ven.
cinturin, stretta cintura di cuoio a sostegno dei calzoni
cintura, cintura
celud, velluto
reludina, vellutina
traversa, trarersa ven., grembiale
kolèt, colletto
borsa, borsa
hamizot, camiciotto, specie specie di camicia per donna
bragesi (plur. tantum), *braghe* ven., calzoni
ocóli, occhiali
lambrèla, ombrello
rici, ricci
rečini, orecchini
turiol, tovagliuolo
šegomàn, asciugamano
spigeti, cordoncino por allacciare gli stivali
sèd anche *set*, seta
ruba, roba
kotonina, cotonina
kapelin, più specialmente cappello da signora
tak, tacco
lastik, lastico ven.
kadèna, catena (dell'orologio)
forheli, forcheta ven.
baveta, berretto
guonti (poco usato), guanti
vistura, vestito fatto di *griso* (ven.) (lana) portato dalle villiche
on je bugl, bulo ven., è vestito bene
triciola, triziola ven.
hordon, moule portato al collo, collana
šarpèti, scarpe di qualità più fina
bagolino, baulina ven., bastoncino
susta, molla
takuin, taccuino
inzeróda, tela incerata
hanaraca, canovaccio
vestil, vestito
kapot, cappotto
jerlanda, ghirlanda

Meteorologia, Climatologia e Tempo.

- Staiòn*, stagione
setemóna, settimana
sirok, scilocco
garbin (*kada puše o zdolom* questa la spiegazione fattaci), *garbin* ven.
bura, bora; *borin*, *borineto* ven.
delečónt, da levante
libič, libeccio
maistràl e maistrol maestro tramontana, tramontana
brorènac (provenzale?), leggero zeffiro
aièr, aria
je prezente, è presente
frisko, fresco
kuarat, quarto (d'ora)
minuti, minuti
umitano, umido
umitót, umidità
lampo (p. u.), lampeggia
cilia, vigilia
fortuna, fortunale

lexerìn, neverin ven.
limbato, imbato ven., vento
favorevole
rosà (ros?), rugiada
creme se je rascàrano, il tempo s'è rischiarato
moré, marzo
avrìl, aprile
majì, maggio

angost, agosto
selembar, settembre
otobar, ottobre
žornóda, giornata
okazion, occasione
škuro, oscuro
čaro, chiaro
duràt, durare

Parentela e affinità.

Parentol, parentela
papà, papà (in casi determinati p. es. mai nel mezzo del discorso)
mat, mater, mama, mamma
kognodo, cognato
fioc, figlioccio
kompàr, compare

kognoda, cognata
nona, nonna
nono, nonno
borba, barba ven., zio
zener, genero
šontol, santolo
šontola, santola
šklata, schiatta

Scuola e studio.

Škola, scuola
librèt, libro
librìc, piccolo libro
mestra, maestra
školon, chi frequenta la scuola
otrok će pasàt ezàm i lako klasa, il ragazzo passerà l'esame e così la classe

studiàt, studiare
pajna, pagina
mestar, maestro
mestrìc, maestro
tabèla, tabella
folièt, foglio
foi, foglio, giornale
istitut (raro), istituto

Chiesa e religione.

Oltor, altare
cimìter, cimitero
iabreo, ebreo
plovàn, pievano
plorania, pieve
picigamort, becchino *pižigamortli*, ven.
procision, processione
rozar, rosario
organist, organista
uorgan, organo
vodàt, votare a
stèlo, stola
agneli, angeli
vesper, vespero
frotar, frate

kandèla, candela
predika, predica; *predikat*, predicare
sakramènat, sacramento
paramènat, paramento
pulpit, pergamo
baldakin, baldacchino
limozina, elemosina
sakrestàn, sagrestano
korona, corona
despens, dispensa
kales, calice
kak (poco usato), calice
ostia, ostia
masa kantóna, messa cantata
mirakuli, miracoli

Cibi, leccornie e bevande.

| | |
|---|---|
| <i>Manèstra</i> , minestra | sicce |
| <i>tripiçi</i> , trippe (soltanto d'agnello) | <i>jelati</i> , gelati |
| <i>sugoli</i> (poco usato), <i>sugoli ven.</i> , specie di zuppa | <i>konfeti</i> , confetti |
| <i>palenta</i> , polenta | <i>cukar</i> , zucchero |
| <i>zvacèt</i> (poco usato), guazzetto | <i>rizi</i> , risi |
| <i>biskòt</i> , biscotto | <i>makaroni</i> , maccheroni |
| <i>marenda</i> (p. u.), merenda | <i>fuzi, fuzi ven.</i> specie di maccheroni? |
| <i>se ne stori od le muke pogaçe</i> , da questa farina non si fanno focacce (la cosa non riuscirà come si crede) | <i>dobar petìt</i> (anche <i>bon petìto!</i>), buon appetito |
| <i>kanèla</i> , canella (droga) | <i>pasti</i> , paste (dolci) |
| <i>briziola</i> , braciucola (soltanto di manzo) | <i>pasta od botegi, pasta de botega ven.</i> , maccheroni, vermicelli ecc. ecc. |
| <i>pan de spagna, pan de spagna ven.</i> , specie di dolce | <i>cilezi, zilela ven.</i> |
| <i>bomboni</i> (bomboni), confetti | <i>bigoli</i> , bigoli |
| <i>lugonigi, luganighe ven.</i> , sal- | <i>bigoloni</i> , bigoloni |
| | <i>porcion</i> , porzione |
| | <i>rino temperòn, cin temperà ven.</i> , vino adacquato |

Aggettivi con la finale in -os.

| | |
|--|----------------------------------|
| <i>Inridiòs</i> , invidioso | <i>intrigòs</i> , intrigoso |
| <i>dignòs</i> , degnolevole | <i>maliciòs</i> , malizioso |
| <i>furiòs</i> , furioso; <i>furiòsta</i> , furiosa | <i>kuriòs</i> , curioso |
| <i>iudiciòs</i> , giudizioso | <i>kapriciòs</i> , capriccioso |
| <i>inzeznòs</i> , ingegnoso | <i>sparagnòs</i> , chi risparmia |
| | <i>fastidiòs</i> , fastidioso. |

Folklore.

I termini che qui potemmo raggruppare son pochi non per nostra colpa certo, ma per la sospettosa riluttanza dei contadini di fronte alle nostre indagini, proveniente più da ignoranza che da cattiveria. Tuttavia proseguendo le ricerche con maggiore assiduità e costanza ci ripromettiamo in seguito di venirne a capo: per esempio in sole due storielle (o per usare l'espressione loro scòrice) che riuscimmo a farci narrare, ne troviamo una del tutto architettata sul tipo della notissima fiaba della «Cenerentola» interrotta di quando in quando da esclamazioni italiane⁷). Interrogato il narratore perchè nelle stesse non si servisse del suo linguaggio ci rispose che le parole italiane riproducevano assai meglio il pensiero, una prova di più del fascino esercitato dal nostro idioma.

- Balòta, bala* ven., ubbria-
chezza
boçi (unica parola da noi rin-
venuta nella quale il «c»
viene pronunciato come nel
srb. cr. kuća: suono ignoto
agli italiani), *boce* ven., bo-
relle
bolin, bolin ven., borella, di
solito più piccola delle al-
tre che serve di meta nel
giuoco
skerc, scherzo
skerzàt, scherzare
kompania, compagnia
divèrtit se, divertirsi
piacér, piacere
solàc, sollazzo
solacat se, sollazzarsi
spasizat, passeggiare
homo na spas, andiamo a
passeggio
kantat, cantare
skomètit, scommettere
dirignat, indovinare
mi piàzo, mi piace
Labignani — vrago dani)
Ki hi tiubi — dušu zgubi)
Albonesi venduti al diavolo)
Chi li ama perde l'anima)
to je na rima, quest'è un
distico
kantador, chi canta (se ma-
schio)
kantadorka, chi canta (se
donna)
tancat, danzare
triatar, teatro
komedia, nel senso di qual-
siasi rappresentazione
komdiónti, comedianti ven.
se igro na hartele, si giuoca
con le cartelle
tombola, tombola
briskola, briscola
tresete, tresette
čapa le brage, ven. calabraghe
trentaun, ven. trentaun
sete-mezo, ven. sete e mezo
karak, carigo ven.
bastoni, bastoni
denari, danari
kopi, coppe
spade, spade
punat (plur. punti), punto (al
giuoco)
hórti, carte da giuoco
striga, strega
uzónca, usanza
jla, gita
tromba, tromba
klarinet, clarinetto
muzika, musica
muzikanti, musicanti
banda, banda
violin, violino (poco usato)
ermonika, armonica
fiscót, fischiotto
pipa, pipa
bokin, bocchino
tabak, tabacco
tabak od prezi, tabacco da
naso
tabakat, tabaccare
paket, pacchetto
spagnoleti, sigarette
zigóri sigari
karta fina, carta da sigarette
loto, lotto
šcorica, storiella, fiaba
Cenerinica, Cenerentola
strigon, stregone
strigaria, stregoneria
riaj e riac, viaggio
namorat se, innamorarsi

Posta.

Posta, posta
postal, impostare

levat, levare (lettere, colli
ecc.)

telegraf, telegrafo
kartolina, soltanto cartolina
 illustrata
pasijèr (p. us.), passeggiere
spedit (poco usato), spedire
recepis (dal latino *recepisse*),
 ricevuta

marka, francobollo
telegram, telegramma
respodenca, cartolina, ven.
corispondenza
kasa od risparmi, cassa di
 risparmio

Esercito.

Soldàt, soldato
soldafia, milizia
perké je od zadgne leci, per-
 chè è soggetto all'ultima
 chiamata
patrona (*patrona*), palla da
 schioppo
kanuni, cannoni
kaporal, caporale
montura, montura
ezercital se, esercitarsi
on je paso franko, fu esone-
 rato dal servizio militare

manovre, manovre
marcàt, marciare
scopel, trastullo da bimbi
zmira, mira
kana, canna (dello schioppo)
balini, pallini
sarient, sergente
kazërma, caserma
je monturon, è monturato
pistola, pistola
promes, permesso (però an-
 che in altri significati)

Farmacia ed igiene.

Speciaria, farmacia
speziàr, farmacista
medih, medico; *medigat*, me-
 dicare
medezja, medicina
skarlatina, scarlattina
riskold, riscaldo
febar, febbre
tizih, tifico
kilof, chilofo
je magagnon, *magagnado* ven.
 magagnato
piruli, pillole
katamak e *takamak*, tacca-
 macco
recèta, ricetta
lancèta, lancetta
sistil, assistere (solo nel caso
 d'assistenza d'un malato)

spedol, ospedale
primario (p. u.), primario
santonih, anche *santonina*,
 santonico
salamaro, salamaro
brúfai, *brufoli* ven., bitorzoli
kolera, colera
konsìnt, consunto
balim, *balon* ven.
spolterina, polverina
boloniçi, capsule
sena-mana, sena-manna
siropiç, sciroppetto
ulia od ricina, olio di ricino
ulia od bakalaja, olio di bac-
 calà
ulia od menduli, olio di man-
 dorla

Parti del corpo e difetti corporali.

Se skorco makina našega tela, si sgretola quasi la macchina del nostro corpo
mustači, mustacchi
barba, barba
gobac, gobbo
muto e mutac, muto
štorto, storto
dreto, dritto
kagal, c....e
krepal, crepare

si Labignani stoj(uma) naše spôle (spalle), tutti gli Albonesi ci stanno a carico (frase spesso ripetuta dai nostri villici)
ciera, cera (del volto)
virign, vergine
kušela, coscia
trtaia, tartai ven., balbuziente

Mare.

Maièr, maier ven.
flok, flocco
korbi, corba
rigola, rigola ven.
cima, cima
bracera, brazera ven., barca ad un albero
maniga, manega ven.
proca, prora
skota, scotta
pulena, polena ven.
zavorna, zavorra
lanterna, lanterna
porto, porto
ponta, punta
tonera, tonnara
tono, tonno
bakala, baccalà
moliči, moli ven.
kalimor, calamaro
sipi, seppia
sfoia, sfoglia
spari, spari
tremula, tremite
musoli, mussoli ven.
sardelini, sardelini ven.
minodaia, menodaia ven., minutaglia
sardoni, sardoni
lancorda, lanzardo
barboni, barboni
garuze, ven. *garuse*, murici
pantalene, pantalene ven.

kanoča, scampo
datoli, dattoli
bastimental, bastimento
kapiton, capitano
kapitanal od porto, capitano di porto
sinito, sanità
governo marilimo, governo marittimo
piloto, pilota
stiva, stiva
paiol, paiol ven.
bordo, bordo
bastimental od primisima klasse, bastimento di prima classe (raro)
rebatini, rebatini ven.
dispensa, dispensa
solini, saline
porti, parti (carati)
kostat se, accostarsi
imbarkon, imbarcato
imbarko, imbarco
batit bandjeru, batter bandiera
molat barku od rivi, sciogliere la barca dalla riva
tercaroli, terzaruoli
briva, briva ven.
skermi, schermi
molat barku, varare una barca
kosta, costa
rolat, rollare

- konočol*, canocchiale
moc, mozzo
kuzina, cucina (soltanto presso i marittimi)
skuer, squero
rugna, muggia
sekoda, bassa marca
kolma, alta marea
vapor, *vapor* ven., piroscifo
maina! ammaina! (raro)
vira! vira!
gindac ghindazzo
lancau, alzana
lande, pezzi di legno sostenuti la coperta della nave
karegon, *caregon* ven.
iva lastik, è elastico
kolombor, anello sopra la boa
peškat (raro), pescare
peškaria, pescheria
nacigat, navigare
arbor, albero (di nave)
sotolaiar, palombaro, *sotolaiaro*
kaič, caicco
kavafang, cavafango
a piko, a picco
forkola, forcola
penon, pennone
papafiko, pappafico
kolomba, colomba
kusinel, *cusinel* ven.
busola, bussola
kompas, compasso
alcilo via! alzalo via! (raro)
bankal, *bancal* ven.
milia, miglio
trata, tratta
depotat, deputato (di porto)
timonier, timoniere
refolo od vetra, raffica di vento
skoj, scoglio; anche *skogl*
aliga, alga
bocel, bozzello
karia, specie di punteruolo per aprire la aorda, cavia
sártigo, sartia
paramezal, *paramezal* ven.
spontlièr, *spontier* ven.
shagnetič, scagnetto
kamio, camino
bova, boa
oráda, ven. *orada*
de bordáda, *de bordada* ven.
de poiada, di poggia
bordizáda, *bordizada* ven.
laska via! lascia via!
trapa, corda per raggiungere la riva
trapat, *trapar* ven.
parabordo, parabordo
sandolin, piccolo sandalo
poia ala banda, poggia alla banda
orca ala banda, orza alla banda
kontrol, controllo
navigacion, navigazione
ufici od porta, ufficio di porto
kopo od finonci, capo di finanza
kontroránda, controranda
maladúra, *matadura* ven.
buìol, *buìol* ven.
stráio, *straiò* ven.
skarmadúra, *scarmadura* v.
briróda, *brivada* ven.
brivát, *brivar* ven.
bonaca, bonaccia
balena, balena
kagnesa, pescecane
palamida, palamida
ménole, *menole* ven.
čap, un capo ven., gruppo
pánula, *panola* ven.
kontrabónd, contrabbando
kontrabandier, contrabbandiere
palúgi, *palughi* ven.
laki, *tachi* ven.
organ, argano
organi, organi
skaca, *scaza* ven.
korerta, coperta
pontizel, ponticello

daciat, daziare
je studìò naùtiki, ha studiato
 la nautica
bokaperta, boccaporta
kamera, camera
bragantlin, brigantino
kofa, *cofa* ven.
bragoc, bragozzo
bronda, branda, letto pensile
markantino, mercantile
sfoier, *sfoier* ven.
marèta, *marèta* ven.
marelica, leggiere ondula-
 mento
kamarica, cameretta
fortunol, fortunale
multàt, multare
muràda, *murada* ven.
mors, morsa
zirat, girare
rusàt, *rusar* ven., battere
homando, comando
takàt, attaccare
lokàrda, ven. *locarda*
mezaròla, *mezarola* ven.,
 mezzaruola
merlin, cordicella per issare
 la bandiera
bombèta, fanale bianco posto
 sull'albero quando s'è fer-
 mi in porto
stropi, *stropi* ven.
sentina, sentina
kastrìa, legno messo sui pa-

rabordi perchè la barca
 non batta sulla riva
ponat, ponte; *ponte*, ponte
fogòn, *fogon* ven.
lancia, agenzia
matrikola, matricola
financa, finanza
protokol, protocollo
si çapàl skuribanda, t' ha
 colto il maltempo
kargabàso, *cargabaso* ven.
speronca, speranza, ancora
 usata nei casi estremi
pasarìn, *pasarìn* ven.
portelìn, *portelìn* ven.
vozi za molàt, vasi per va-
 rare
maritimo, marittimo
spaziç, spaghetti
aspi, *aspi* ven.
*saltraòmini za skapolàt slo-
 rèk*, salvavita per salvare
 l'uomo
se fundo, va a fondo
tenda, tenda
ordègni, ordigni
leti, *leti* ven.
kalafoti calafati
pégola, pece, ven. *pegola*
stuk, stucco
jélica, elice
balkoniç, finestrino (soltanto
 del piroscavo)

Termini varî.

Bandonàt, abbandonare
zbrararìa, bravata
bravo, capace
list, lesto
deferenca, differenza
tràdit, tradire
pacencia, pazienza
hosència, coscienza
skapolàt, *scapolar* ven.
ragùc, ragazzo
respet, rispetto
respetat, rispettare

kuràj, coraggio
superàt, superare
skorlàt (p. u.), *scorlar* ven.
kontra guega, contra eum (in
 suo confronto
na bravuru, assai bene
sospet, sospetto
donka, edunque
in malora, in malora
na remengo, *a remengo* ven.
invèce, invece
imbàtit se, imbattersi

fermât, fermare
indêja, idea
dignât se, degnarsi
(o)ubadat, abbadare
čakolât, *ciacolar* ven., chiacchierare
čakule, chiacchiere
signorina, signorina
krióncia, creanza
on stoi largo (largo), egli abita (sta) lontano
desperon, disperato
desperaciòn, disperazione
barufanti, *barufanti* ven., accattabrighe
barbanti, birbanti
barufa, baruffa
to je istesi, quest'è lo stesso
proprio, proprio
stufaic, *stufaizo* ven.
rekuperât, ricuperare
karkolât, calcolare
aj vero ja, veramente sì
veramente e veritamente, veramente
rara! guarda!
eko, ecco!
gambiât, cambiare
imbroion, imbroglione
vergogna (p. us.), vergogna
fastidio, fastidio
ordinât, ordinare
pre urto, *per urta* ven., per recar fastidio a chicchessia
inutile, inutile
po civilsko, alla civile
spacât, *spazar* ven., consumare
se je preforco, s'è sforzato
preforcât se, sforzarsi
komodât se, accomodarsi
stupido, stupido
makako, macaco
forèst, straniero
kontenat, contento
paiès, paese, luogo
pasač, passaggio
concat, avanzare

cuncical, avanzare
premudat, cambiare, mutare
risčat, rischiare
na risč, a rischio
alora, allora
soldo, saldo
sasin, assassino
zvello, svelto
uort, arte
provat, provare
paričat, apparecchiare
na sako fozo, in ogni foggia
rovinal, rovinare
siguro, sicuro
ja di jm, ti di js ecc., io dico, tu dici, ecc.
intendit, intendere
spiat, spiare, guardare
dehòrdo, d'accordo
fidat se, fidarsi
pretendit, pretendere
kombinat se (combinare), accordarsi
dezgracia, disgrazia
dezgracion, disgraziato
mizeria, miseria
mizer, misero
debol, debole
fadiga, fatica
pronto je, è pronto
prefat anche *prefato*, ben fatto
paro, *paret*, sembra
adio! addio!
subito, subito
ja kapim se, ma ne znam
lornat (di ritorno), comprendo tutto, ma non so rispondere
stùpiti se, meravigliarsi
sperat se, sperare
prezentat, presentare
no fa gnente, non importa niente
maltraton, maltrattato
maltratat, maltrattare
kontrast, contrasto
kontrastat, contrastare

siguramente, certamente
refal, rifare
zontal, *zontar* ven.
kresit, crescere
ròmpa, fa rumore
mormoro, come il precedente
rici, vizi
mormor (murmur), rumore
se je andato, tutto è alla ma-
 lora
dùroma, duramente, sempre,
 durevolmente
delikat, delicato
gnorant, ignorante
je kako stampon, è di belle
 forme, senza difetti visibili
prezempio, per esempio
je roba superba, è cosa di
 gran valore
stental, stentare
belèza, bellezza (*beleca*)
zmentigat (raro), dimenticare
balit fiaku, star inerte
fiaca ven.
gratal, grattare
ma deseno, ma da senno
despèt, dispetto
brontoglat, brontolare
deposti, apposta
ca je se nasilo? (raro), che
 cosa è avvenuto?
resistit, resistere
desturb, disturbo
desturbat se, disturbarsi
sunamente, insomma
gorbast, garbo
revordo, riguardo
combat se, far l'altalena
zombar se ven.
morà, la *morà* ven., incubo
onesto, migliore di fronte ad
 altro
zbaranzin, sbarazzino
arlekin, arlecchino, straccione
stracon, straccione

amicicia (raro), amicizia
kouentàt se, contentarsi
lecedèrsi! arrivederci!
jedàn presapok, un pressa-
 poco
zbandàt, sbandare
sempre, sempre
buzaróna, *buzarona* ven.
furia, furia, fretta
kompagnat, accompagnare
na bot, in un boto ven.
perikulozo, pericoloso
perikulat, pericolare
pestat, pestare
ni posibilo, non è possibile
majnat, immaginarsi
se trambolo, si trambusta
deskors, discorso
deskòrit, discorrere
na mod gnihov, a modo suo
koncar, *conzar* ven., accon-
 ciare
hùhigna, *fufigna* ven., sot-
 terfugio
bakèta, bacchetta
sekondo ki pravi, a seconda
 del modo di parlare di
 alauno
scèto, schietto
skantinat, *scantinar* ven.
pietoso, piuttosto
malicia, malizia
je vinò tremendo, è un vino
 assai forte
zbagl, sbaglio
sbaglat, sbagliare
metemo dir, mettiamo a dire
spekulat, speculare
spekulont, speculante
zarùmpat, far rumore
pensat (raro), pensare
destinano je bilo, era così
 destinato, il fato così ri-
 chiedeva.

Per non fare troppe suddivisioni ci risolvemmo di raggruppare sotto questo titolo le voci che non potevano trovar

posto fra le precedenti: la classificazione sarebbe riuscita troppo complessa e in certi casi si sarebbe ristretta a due o tre termini soltanto.

NOTE

¹⁾ Una simile espressione «*na Venecia*» usasi particolarmente nel Pedenese dai giornalieri per denotare i paesi ex-veneti, e in ispecial riguardo il territorio di Parenzo, quando si recano colà a lavorare durante la stagione estiva.

²⁾ Se si pone mente infatti a ciò, si comprenderà di leggieri che il numero delle parole da noi registrate è ben esiguo, giacchè la vita agricola presa sotto i diversi suoi aspetti deve fornire un grosso contributo di vocaboli che, come prima asserimmo, sono in buon numero slavi.

³⁾ Rendiamo avvertito il lettore che prepondera la vocale «*o*» invece dell'«*â*» usata nei dialetti slavi dei paesi contermini.

⁴⁾ Trattandosi di termini industriali non vogliamo lasciare inosservato che gli operai della miniera carbonifera Carpano-Vines hanno appreso dagli ingegneri e sorveglianti diverse espressioni tedesche, ma ciò (è ben naturale) non fa parte del nostro compito.

⁵⁾ Lui ci favorì gentilmente la sua nuova opera sul dialetto dalmatico e ci diede anche dei suggerimenti riguardo alla grafia, dei quali, purtroppo per ragioni tipografiche, non sempre potemmo far tesoro; ecco l'alfabeto da noi usato: *a; b* inalterati; *c* come si pronuncia nel veneto *parečar* (credemmo inoltre necessario di mettere in poche parole il *č* serbo-croato letterario corrispondente al *cc* toscano, p. e. *caccia*, perchè questo segno e non il *č* poteva ridare il suono preciso); *d* inalterato; *e* di *meno*, è di *perdo*; *f* inalterato; *g* soltanto gutturale, la *g* di *giorno* non si trova; *gl* di *glù*; *h* ed *i* inalterati; *j* soltanto consonante; *k* di *casa*; *l, m, n* inalterate; *gn* di *gnorri*; *o* di *mondo*, ò di *morto*; *p* inalterata; il *q* non si trova; *r, s* di *so*, di *rosa*; *t, u, v* inalterati; *c* come nella parola *pazzo*; *š* di *scempio* e *š* del serb. cr. *letterariaruša* (francese *jour*) sono rari in vicinanza di Albona, ma pare sporadicamente si trovano, difettano del tutto nel suburbio d'Albona (Fratia), son più frequenti in quel di Chersano e in quel di Cinniana (Sunberg).

Avvertiamo i lettori di por mente alla differenza non certo insignificante dell'accento acuto dal grave sulle vocali *e* ed *o*; mentre il primo infatti designa l'accentuazione della parola, il secondo denota l'*e* rispet. l'*o* aperti.

⁶⁾ Non pubblichiamo i nomi di coloro, dai quali attingemmo il materiale per il nostro lavoro perchè stancheremmo inutilmente il lettore con una fila troppo lunga di nomi senza giovare con ciò allo scopo. Diremo soltanto d'aver controllato le parole del villico Giovanni Bresaz detto Poster da Collalto (Berdo); lo stesso non conosce italiano.

⁷⁾ Quest'ultima è anzi inframmezzata da un intero periodo italiano: Sorelina mia cortil me se guza, acqua me se scalda per mazar tuo povero fratelino.

Dalla scelta del Quarnaro nell'ottobre 1906.

A. e C.

I manoscritti di Michele Fachinetti.*)

I manoscritti Michele Fachinetti, avuti per la cortesia di suo figlio, constano di un dieci fascicoli e di alcuni articoli di giornale e di lettere su carte volanti. Degli scritti politici nulla esiste che risalga al di là del '47, sebbene prima di quell'epoca avesse scritto parecchio. Sarebbe facile immaginare dove siano andati a finire, anche se la testimonianza della famiglia non ci confermasse nel nostro sospetto. Ed ecco come avvenne la loro distruzione.

Correvano i tempi fortunosi del '48 e '49 e la lotta per la riscossa nazionale ferveva a misura dell'entusiasmo che poeti e uomini politici sapevano suscitare massime nella gioventù. L'Europa tutta, e prima l'Italia e l'Austria, agitavano i problemi più difficili della vita novella dei popoli. La guerra del Lombardo-Veneto e il sobbollimento nelle provincie austriache mettevano in guardia il governo, che con l'oculatezza degli organi polizieschi e con repressioni e condanne raffrenava la manifestazione d'ogni pensiero più ardito e d'ogni utopistica speranza. E quando in Istria venne proclamato il regime marziale, alla vigilanza di prima si accoppiò novella inflessibile severità. Ma intanto il Fachinetti continuava a vergare le vigorose corrispondenze contro tutto ciò che tendeva a deturpare l'italianità dell'Istria e a sindacare l'operato di certa gente calata da oltremonte, ignara della lingua del paese, ostile al nome italiano, poco coscienziosa nell'adempimento dei suoi doveri, e che occupava buona parte dei pubblici uffici. Così non ebbe relazioni di amicizia col parroco di Visinada, anzi più volte si credette in dovere di rendere attenti i superiori ecclesiastici dei suoi soprusi e del suo poco zelo evangelico. Era questi un cragnolino di nome Francesco Wagathaj, già cooperatore a Pisino e curato in una serqua di parrocchie delle due diocesi istriane, uomo corto, presuntuoso, che si firmava «paroco della nazione tedesco-croata», e che nutriva idee diametralmente opposte a quelle del nostro poeta. Il rancore è

*) L'articolo inserito nel n. 10, il presente e gli altri sul Fachinetti, che vedranno la luce nei prossimi numeri furono presentati alla redazione del giornale già nel marzo 1907. (N. d. R.)

cattivo consigliere, ed il Wagathai per render la pariglia al suo nemico, indusse il maestro del luogo, certo Smoglian, ad estendere una denuncia alle autorità nella quale il Fachinetti veniva dipinto come tipo pericoloso, forse affigliato alla *Giorine Italia*, certo un fautore di idee repubblicane.

La calunnia è un'insidia che non siamo sempre capaci di sventare, e le sue conseguenze possono essere fatali: è un duplice assassinio quando vien creduta da sospettosi e malevoli, i quali, cogliendo l'occasione propizia, godono potendo, di schiacciare e moralmente e materialmente un individuo, sia per mostrare uno zelo che frutti onori, sia per godere del male altrui. Anche nel caso nostro la delazione calunniosa sortì almeno in parte l'intento.

Era l'aprile del 1849 e per la via che da Buie conduce a Visinada scalpitava un cavallo sotto la frusta inesorabile di un uomo ben compreso della delicata e pietosa missione onde era incaricato. Il sole era già tramontato e nella penombra crepuscolare una sbavatura rosea di vapori evanescenti tingeva ancor l'occidente, quando giunse alla borgata. Gittate le redini del povero animale ansimante ad un ragazzotto, picchiò alla porta dei Fachinetti. L'ansia di quell'uomo, il suo tratto ardimentoso e quella cert'aria di mistero onde porse parlando sommessamente un viglietto sigillato al poeta, fece accorrere coi tre maschietti biondi, la signora con un altro bimbo tra le braccia, ed il nonno. Appena ebbe letta l'infausta notizia che un amico di Buie gli partecipava, impallidì Michele, e presentando la carta al padre, si gettò al collo della moglie e le disse: «Coraggio! fra qualche ora, forse subito, ci verrà fatta una perquisizione domiciliare. Sono vittima d'una calunnia: in questi tempi tutto è da temere. Da Trieste è giunta a Buie la commissione incaricata del sequestro de' miei libri, dei miei scritti, della mia corrispondenza. Coraggio, Lola mia, nulla ci accadrà di male, speriamo!»

Pensi chi ha cuore e chi conosce un po' la storia di quel tempo e le repressioni violente e le carceri ond'erano vittime i denunciati all'autorità militare, pensi, dico, alle ansie, alle lagrime della famiglia.

Benchè innocente, benchè non si sentisse reo d'alcun reato politico, e benchè in parecchie occasioni ¹⁾ si fosse mostrato contrario ad ogni reazione che non assumesse un carattere

pacifico, pure si diè subito a frugare tra le sue carte, e senza cernita tutto gettò a catafascio nel fuoco: poesie, prose, lettere, affinchè non restasse neppure un lontano appiglio di processo; pochi fascicoli soltanto sfuggirono alla sorte fatale. E la mattina qualche falena di carta svolazzava ancora risospinta dal vento sulla piazza, portando via il frutto di un pensiero costante e forte e la corrispondenza di tanti uomini notabili che col Fachinetti dividevano e speranze e conforti e letteraria riconoscenza.

Dopo cinque anni, nel 1853, mentre Iacopo Andrea Contento²⁾ sarà a Venezia, i suoi parenti, per sottrarre gli scritti di lui alle conseguenze d'una perquisizione, ne getteranno nel fuoco buona parte ed anche il poemetto *l'Istria*, che lunga fatica aveva costato al giovine poeta.

La commissione però non si fece vedere a Visinada e dopo qualche giorno la pace e la gioia ritornarono a sorridere nella famiglia del buon Michele con l'innocenza dei figlioletti e con la poesia del maggio. Vero è bene che il 24 aprile fu chiamato dinanzi alla commissione militare che lo ammonì severamente di astenersi in seguito dal diffondere nel popolo di Visinada (!!) idee repubblicane e false notizie; ma del contegno nobile e riserbato di quei signori si lodò nel foglio volante *Un falso delatore*³⁾ che *l'Osservatore Triestino* non avea voluto accettare. Alla commissione egli rispose nel modo schietto e decoroso che si conviene a chi ama più la verità che la vita «e protestò di abborrire da atti violenti, illegali ed inutili, ma anche di non rinunciare mai» al carattere d'uomo onesto, franco e indipendente da pregiudizi gretti, da servilità laide e da speranze egoistiche».

Così non possediamo altro che una parte degli scritti ed anche quella forse falcidiata.

Restano le poesie, i pensieri civili e morali, alcune corrispondenze di giornali, massime quelle che mandava al *Friuli*, di cui era collaboratore assiduo finchè ne fu direttore il Valussi, e le lettere.⁴⁾

Alcune cose sono gettate lì a occhio e croce con scrittura fine, minuta, precipitata; altre, ricopiate, sono calligraficamente nitide e curate. Posso rilevare il fatto che quando si metteva al tavolo sia per estendere una cronaca, sia per comporre una poesia, il pensiero spontaneo, rapido e chiaro vinceva la mano, e andava così di primo getto, meno qualche lieve emenda-

mento di espressione, in veste casalina, senza fronzoli rettorici o volate liriche a dar contezza di sè. Quando invece doveva contenere lo sdegno dell'anima onesta contro le soperchierie, i soprusi o le malevolenze dei cattivi, la mano nervosa scorreva sulla carta lasciando dopo di sè delle lettere irte, acute, spinose direi, talora con metatesi strane e con sostituzioni che ne rendono difficile la lettura. Le minute di molte lettere scritte senz'alcun proponimento letterario ci attestano l'uomo preciso ed ordinato. L'idea prima conservata sempre e dovunque ci mostra l'uomo dal senso equilibrato e convinto, che, quando esprime un pensiero non si pente, non lo attenua, non lo aggrava.

Prof. Valeriano Monti.

N O T E

¹). E' vigorosa la protesta ch' egli fece inscrivere nell' *Osservatore Triestino* del 1848.

«Gli Istriani civili sanno che l'Istria non può creare la propria sorte da sè, e che il sussistere dell'Istria politicamente com'è o altrimenti, dipenderà dalla prepotente violenza di avvenimenti non provocati da lei. Gli Istriani incolti consumano quietamente la loro misera vita per un pane incerto, disposti, senz'altro, a chinare la testa al più forte. Gli Istriani civili aborriscono la rivolta, come atto che comprometterebbe infruttuosamente vite, proprietà e decoro d'una provincia povera e incolta. Gli Istriani civili si sdegnano di essere tenuti sì sciocchi da pur pensarvi.

Non pertanto vi sono nell'Istria non Istriani, i quali sognano la possibilità d'una rivolta e accennano di segreto a persone che vorrebbero ordirla. E' necessario contro tale o malevolenza o ignoranza o ipoerisia o egoismo una pubblica severa protesta.

Non devono scambiarsi le propensioni dell'animo naturali e non contraddette da alcuna legge con atti di rivolta. Si vuole sì una rivolta nell'Istria, ma una rivolta pacifica e civile. Si vuole, e ciò avverrà a suo tempo, che l'Istria giunga a sentire qualcosa di più forte che gli stimoli e i bisogni della materia; che vi prevalga il patriotismo, l'amore dell'equità e il sentimento del dovere; che gli stolti i quali volevano cavalcarla con misticherie, vanità ed egoismo siano svergognati e scoperti; che si scelgano a rappresentare le idee e gl'interessi di lei non forestieri brogliatori, ma candidi cuori patri e sani intelletti; che ognuno, infine, porti la sua pietra per l'edifizio sociale, il cui compimento Dio riserba a quel secolo ch'ei solo sa.

Ma alcuni tristi vorrebbero che si soffocassero perfino i desideri, vorrebbero che si rinegasse od inforsasse il proprio spirito nazionale;

vorrebbero che si dimenticassero i monumenti, i nomi, le cose e i confini patri: eredità indimenticabili e sacre; vorrebbero, dico, che il fratello, nella lotta a morte del proprio fratello coll' amico, desiderasse la vittoria dell' amico sopra il fratello. Ma questi, ripeto, non sono Istriani, e ciò vorrebbero per ignobili fini d' egoismo e per esigenza di quanto essi non saprebbero mai accordare a beneficio degli altri».

²⁾ Iacopo Andrea Contento nacque a Lussinpiccolo il 17 settembre 1828, però considerò sempre Pirano come sua patria. Morì il 26 novembre 1854. Fu poeta e pittore. Il dott. Felice Glezer raccolse le sue poesie e prose in un volume edito dalla tipografia Coana di Parenzo. Fu amico del Fachinetti e collaborò al *Popolano*.

³⁾ L' articolo *un falso delatore*, pubblicato coi tipi Weis di Trieste, porta la data del 25 aprile 1849.

⁴⁾ I manoscritti comprendono parecchi fascicoli ed alcune pagine volanti.

Nel 1° fascicolo sono raccolte quasi tutte le sue liriche, i sonetti: Alla giovinezza, Ad un cadavere, Una fanciulla alla madre, Alla Vergine un vecchio, Un condannato alla moglie, Un cappuccino moribondo ai benefattori, Una madre senza figli, Ad una pargoletta nel giorno del suo battesimo, Un poeta, Un povero, Un trovatello, Un cieco, Un vecchio ad una Iodoletta, Ad un fanciulletto morto, Ad un poeta l' amica ideale, Ai salici di Sant' Elena, Ad un vedovo, Per una madre che bacia il figlio, In un cimitero, Per una sposa, Una moglie al marito, Un popolano al suo principe, Ad una giovinetta ornata d' un fiore, Per l' *Album* di Natalia Guastalla, Fede e coraggio; poi il poemetto *Frate Felice* e le altre liriche: il frammento di epistola all' amico Francesco Dall' Ongaro, Per una fanciuletta nel giorno della sua morte, Un trovatello nel cimitero, Un trovatore nel secolo di Dante in un convito nuziale, ed uno schema d' azione drammatica che avrebbe dovuto venir intitolata l' *Abele*.

Nel fascicolo II° si trovano quasi tutti questi componimenti, più i sonetti: All' Italia, A Regina Gabrielli, Un esule, La fossa di un esule, Civiltà cristiana, All' Istria. Il salice; e le liriche: In morte di una sposa, La cappella, In morte del Gonfalonieri e la traduzione di due canti biblici.

Il III° fascicolo contiene i *Pensieri civili*, stampati in buona parte sul *Friuli* e dedicati ai parroci. Hanno la data 1849 e sono: Nazionalità, Popolo, Libertà, Ordine, Legalità, Prudenza civile, Coraggio civile, Forza morale e materiale, Progresso, Gloria, Proprietà, Merito, Stampa, Educazione e Religione. Gli ultimi cinque credo non siano stati pubblicati.

Nel fascicolo IV° sono raccolte alcune lettere: A Silvio Pellico, A Giov. Dario Manetti, Al vescovo Antonio Peteani, Al marchese Paolo de' Polesini, A Giovanni Tagliapietra, tutte scritte nel '47.

Il fascicolo V° contiene il *Frate Felice*, approvato dalla censura per la stampa che ne fece il Naratovich nel 1847.

Il VI° fascicolo incomincia con la «Preghiera di primavera a Dio» e con un appello ai Triestini perchè facciano buon viso ad un libricino di pensieri delicati in prosa ed in verso, che doveva intitolarsi *La Primula*, e che non so se mai vide la luce. Ne erano autori alcuni comprovinciali. Nelle altre pagine si tratta del *Preludio*, bellissima strenna istriana che

il Nostro curò nel 1848, in lettere al Malabotich, al Combi, alla *Minerva* di Trieste. Infine c'è un dialogo tra un curato ed un popolano, ed una lettera ad un amico in cui si protesta contro il trattamento «incivile ed inverecondo» usato dalla polizia di Pisino contro il Pittore Pagliarini.

Il VII° fascicolo contiene lettere al Valussi, al Contento, alla Redazione dell' *Eco dell' Isonzo*, a Paolo Polesini, a Carlo Favetti, che gli aveva offerto amicizia. Nella lettera d. d. 21 dicembre 1849, il dottor Fachinetti gli scrive: «A me, Signore, non incresce l'unione provinciale dell'Istria con Gorizia: io vorrei anzi che l'Istria fosse unita a tutto il Friuli. E siamolo intanto col cuore. L'avvicinarsi che noi facciamo all'Isonzo, mi è di buon augurio... Non mancherò di darle, secondo il potere, qualche articolo su pensieri politici e civili...» Segue un cenno necrologico su *Oscalda Ceroici*; quindi una lettera con cui raccomanda ad un signore l'opera dell'amico De Castro. Probabilmente si tratta della traduzione in versi dei racconti biblici del Pyrker, che il professore piranese all'università di Padova, condusse con vera maestria. Poi una lettera al Valussi (dicembre '49), una al Petronio, ed una all'amico De Castro, nella quale gli parla della difficile diffusione del suo libro; gli chiede se col numero 9 del III° volume della *Biblioteca del giovinetto italiano* da lui curata sia cessata la lodevolissima pubblicazione e gli promette un cenno bibliografico sul giornale di Gorizia di questa e del suo *Corso di estetica*. Deplora che a Trieste non ci sia che l'*Osservatore Triestino* e il *Diavolletto* «fogli così volgari che anche la verità sta male su quelle carte». Vorrebbe che le condizioni dell'Istria fossero tali da potergli assegnare un posto degno di lui. Segue la mala copia d'un lungo articolo sull'*ipocrisia politica*. Al Favetti scrive, spiacente di aver letto nel suo giornale una confutazione dell'articolo del Paladdi (?): «I più liberali tedeschi dell'Austria sono oppressori, quando si tratta delle altrui libertà nazionali. Ciò mi toccò palpares al parlamento di Vienna dove i deputati tedeschi dell'estrema sinistra erano avversari perfino a permettere che gli slavi e gl'italiani potessero far leggere da altri il proprio concetto tradotto in lingua tedesca». A Pietro Tommasi raccomanda l'opera del De Castro, a Iacopo Contento scrive sulla necessità di un giornale istriano. Si consola col Mauroner della pubblicazione di un giornale indipendente che vedrebbe la luce a Vienna (13 gennaio '49). Questo fascicolo contiene ancora l'annuncio bibliografico dell'opera del Castro *Gemme dell'antico testamento*; una lettera a Fra Marc' Antonio; un'altra, credo al Petronio, allora a Venezia, in cui gli descrive le tristi condizioni dell'Istria, dove l'educazione popolare è abbandonata alla mercè di parroci rozzi e di maestri senza cuore e senza dottrina; gli narra dei vani tentativi di fondare a Pirano un giornale e lo prega d'interessarsi perchè qualche tipografo veneziano volesse aprire in Istria una modesta stamperia. Plaude, in una lettera al Contento, all'idea di pubblicare un almanacco, che vorrebbe scritto solo da Istriani. In data 10 febbraio scrive una corrispondenza ad un giornale, rilevando le misere condizioni economiche della provincia. Ed in altra del 13 marzo, incalza i giornali governativi che propugnano l'istituzione delle scuole tedesche in paesi italiani, deplora che così si ritardi lo sviluppo intellettuale del paese e vibratamente

domanda loro che cosa intendano per garanzia delle nazionalità. «Dovrà preferirsi, ei chiede, l'aspettazione di un impiego ufficiale, ricchezza precaria e non sempre desiderabile, all'ottenimento della vera civiltà che viene ad ogni nazione dalla lingua sua, come da primo veicolo: dalla lingua, in cui è chiuso il genio, la forza e l'avvenire d'ogni nazione? ... La rigenerazione civile d'un popolo si può ottenere soltanto con la educazione che gli è propria».

Nello stesso fascicolo ci sono ancora gli articoli: Il Piemonte, Confronti politici, La questione politica romana, La lingua materna.

Nel fascicolo VIII° si trovano gli *onesti pensieri*, che furono tutti pubblicati nei vari giornali e nel volume postumo. Portano la dedica seguente:

Questo libro di onesti pensieri
a voi dedico
genitori, moglie, figli miei
che me lo avete ispirato.

S'intitolano: Un maestro di umane lettere, Antonio Sabornichio, Dialogo tra un povero e un ricco, Consiglio di un vecchio, San Lorenzo del Pasenatico, Manoscritto d'un ottuagenario, Storia, eloquenza, poesia, Di Pirano, Un testamento, Un pensiero al suicidio, Giovanni Benussi, Della vita di un francescano, Frammento di memorie istriane, Memorie del 1836, Un anno di fame, Una tradizione, Un consiglio.

Il IX° fascicolo incomincia con un frammento di ballata su Silvio Pellico ed il Maroncelli che avrebbe dovuto portare il titolo *La notte di autunno o le prigioni di Santa Margherita*; poi si trovano una dozzina di articoli di giornale; alcune lettere di cui una diretta al P. Teodosio Fanani e l'altra al Solitro, ambedue di qualche importanza. Nella prima, dopo aver deplorato l'imprudenza di certi proclami sovversivi spediti da Venezia ai Triestini e agl'Istriani, parla della questione romana; della seconda si parla alla nota 26.

Il fascicolo X° comprende tutti gli articoli stampati sul *Popolano* e le lettere che vi si riferiscono.

Una ventina di carte sciolte contengono articoli politici: L'elemento nazionale predominante nell'Istria, Cultura morale e religiosa, Una popolana e un gentiluomo, Sull'arresto di Faustino Martini, Della libertà della Chiesa, Reazione, Della pace armata, Il principe, L'assemblea nazionale e il ministero, Proprietà, Conclusione ai pensieri morali, Pio IX; poi tre epitafi: di Martino Angel, di Luigia Kaudler e di Luigia de Madonizza.

I manoscritti facinettiani son questi; meno le poesie ed alcuni scritti morali, il resto è posteriore al '48 e non va più in là del '50. Ammesso pure che durante la pubblicazione del *Popolano* non si fosse curato gran che di scrivere altre cose, pure dall'agosto '51, epoca della soppressione del suo giornale, al dì della sua morte, avvenuta nell'ottobre '52, avrà certamente scritto parecchio. La famiglia però non possiede altro, nè il volume postumo contiene nulla di posteriore a quell'anno. Di stampato a parte non trovo, oltre al *Fra Felice*, che la necrologia del conte Michele dei Totto, estratto dal N. 50 dell'*Osservatore Triestino*.

Il frasario del beone

La copia e la varietà di modi che il popolo di Cherso adopera per esprimere l'idea, purtroppo abbastanza comune di ubriacarsi con tutte le sue sfumature m'ha invogliato di farne una raccolta, che credo non sia del tutto inutile. Come si vedrà, alcuni di questi modi sono comuni alla lingua, la maggior parte propri del dialetto veneto e alcuni infine originali del luogo.

Ma incominciamo senz'altro.

Imbriagarse, imbalarse, imbriago, imbriagim sono le voci comuni, non per questo le più usate, alle quali il popolo sostituisce quasi sempre le figurate, per dar maggior vivezza e chiarezza al discorso.

A uno che beve molto spesso si dice: *El xe una piria*¹⁾. Anche *sponga* vale beone ed è pure della lingua: è una spugna. *Imbriaghela* è chi ha l'abitudine d'ubriacarsi leggermente: essere un briachella è pure della lingua; *bevagna* è l'alcoolista per eccellenza. A una donna che ha il brutto vizio di bere si dice *zufa* o *zugna* (voci che il Boerio non registra) o *bucaleta*²⁾.

Bala, della quale si fanno i diminutivi *baleta* e *balin*, è voce generica per indicare briaca: *steca*, *sgneca*, *cagìna* (che è pure del veneto), *pionba* significano sbornia.

Èssar in bibita si dice di chi è andato all'osteria con l'intenzione di pigliar la balla e *bibita bibitorum* corrisponde a ubriacone. *Portar*, adoperato assolutamente, significa poter bere vino in gran quantità senza ubriacarsi: *quel là el porta assai*.

El bevaria el fiume Iordano si dice di chi è insaziabile nel bere; il Boerio registra una frase consimile adoperata nel Ve-

¹⁾ *Piria* significa imbuto. *El xe una piria* si adoperava anche a Portole e la frase è citata dal Vesnaver nel suo libro: *Usi Costumi e Credenze del popolo di Portole*. Nel Trentino, mi suggerisce l'amico Luigi Malis, usano nel medesimo senso la voce *lora* (imbottavino) che è propriamente quel grosso imbuto di legno o di rame che s'infila nel cocchiame per imbottare il vino. La lingua adoperava la stessa immagine nelle frasi: mangiare coll'imbuto, pigliar l'imbuto.

²⁾ *Bucaleta* è diminutivo femminile da *bucàl*, boccale.

neto: *el beraria la Piave*. Perchè da noi si sia andati a cercare proprio il fiume Giordano, vattel'a pesca.

El bere come un sion ¹⁾ è frase usata anche a Portole ²⁾ e si dice di chi beve a gorgate cioè presto e ingordamente.

Uno xe incanfarà, incagonà, quando è briaco fradicio, cioè *duro come un stizo* ³⁾ o *duro come un c....marin* (oloturia), ⁴⁾ come dicono a Capodistria.

Si può *èsser brilli, gaver i oci lustrì* o semplicemente *èssar lustrì, gaver un' intopadura*, che vale briachella, forse perchè chi *xe becà* o *zibà* ⁵⁾, come si dice, *se intopa*, cioè balbetta parlando, nel qual caso la lingua *ghe se intopa* o *ghe se imbroia*, ⁶⁾ oppure *intopa*, cioè inciampa camminando.

Èssar in cimberti equivale al toscano; *ciapar la chechiza* (diminutivo alla slava di Checa, Francesca) corrisponde a *ciapar meza stecca*. *Ciapar la chechiza* deve avere origine da qualche aneddoto popolare ch'io invano ho cercato di rintracciare.

Gaver la scufia equivale ad essere spranghettato e si dice di chi ha bevuto tanto che il vino gli viene a fare quasi una spranghetta alla testa, ciò che da noi si dice *scufia* o *zercio* ⁷⁾.

Quando uno ha preso una cotta si dice *el xe pien fin le manichele* ⁸⁾ oppure *el bastimento xe carico*, ⁹⁾ e l'ubriaco allora *bordiza*, cioè *el va a bordi*: di briaco fradicio si dice pure *el xe a tochi, imbriago disfato, nol 'l po star in piè, no 'l vede dei oci*.

¹⁾ Turbine, che, soffiando con impeto nelle acque, le aggira e le solleva in forma di colonna.

²⁾ Cfr. G. Vesnaver op. cit.

³⁾ *Stizo* - tizzo, tizzone.

⁴⁾ V. Pag. Istr. An. IV. pag. 124 in appendice.

⁵⁾ *Becà*, beccato; *zibà*, cibato, sono voci che si usano per significare preso dal vino.

⁶⁾ La lingua ha in questo senso: perder l'erre, perder l'alfabeto.

⁷⁾ *Scufia* - cuffia; *zercio* - cerchio.

⁸⁾ *Manichele* sono gli ombrinali; una nave è carica *fin le manichele*, quando la coperta, per il gran peso, si trova a livello della superficie del mare. *El xe pien fina le manichele* si usa in questo senso anche a Pirano. V. Piero de Castro. Modi di dire attinenti a cose di mare usati a Pirano in Pag. Istr. An. V. pag. 123.

⁹⁾ Queste due frasi si dovrebbero aggiungere ai Modi ecc. usati a Cherso, pubblicati da mio fratello Iacopo. V. pag. Istr. An. IV. pp. 120 24.



Xe colma ¹⁾ o *xe acqua alla*, frasi dette così in aria, nel mezzo d'un discorso, sono quasi le parole convenzionali tra amici, quando si vuol significare, senz'essere intesi, che qualcuno della compagnia è alticcio; se queste parole resteranno inosservate, vorrà dire che il compagno di cui si sospettava è veramente preso dal vino, perchè altrimenti, se fosse *sinziero*, ²⁾ cercherebbe di reagire.

Dal naso rosso come un pavaron si conosce a chi ghe piase *becar*; molti, quand' alzano un po' troppo il gomito, s'accendono in viso e allora si dice, scherzando: *che risipiglia che ga quel là; risipiglia* vale risipola.

Quando un uomo è ubriaco non è padrone delle sue azioni; perciò, volendo scusare taluno di qualche trascorso, si dice: *bisogna perdonarghe el gararà fato in un'ora imbriaga. Ora imbriaga* significa ora tarda, perchè a ore tarde specialmente s'incontrano gli ubriachi.

El vin xe 'l late dei reci e un golo de vin xe la vita de l'omo sentirete spesso ripetere dal nostro popolo: e un'allegra combibbia con gli amici il lunedì (*becar un golo insieme*) costituisce il principale divertimento del nostro operaio, il quale vi dirà: *se me ciolè el vin, me ciolè la vita.*

Cherso, dicembre 1907.

ANTONIO CELLA

¹⁾ *Xe colma* è adoperato metaforicamente in questo senso anche a Pirano. V. Piero de Castro. Modi ecc. ecc.

²⁾ *Sinziero*, sincero, è l'opposto di ubriaco; è strano del resto che *sinziero* sia adoperato in questo senso dal nostro popolo, che poi proverbialmente vi dirà: *In vinum veritas.*

Note Dalmatiche.

S'intitola così un vivace articolo polemico del nostro Bartoli ¹⁾, inteso a ribattere le censure, che un suo competitore aveva messo poc'anzi al *Dalmatico*. Censure avventate con molta leggerezza e con tali espressioni, sotto cui mal si cela l'invidiuzza del critico.

Clemente Merlo, pregato come si vorrebbe far credere dallo Stampini ²⁾, mise insieme alcune osservazioni intitolate *Dalmatico e Latino* ³⁾, con l'intenzione di «dare la maggiore evidenza a quel che nelle pagine del Bartoli potesse maggiormente importare ai cultori della filologia latina.» Il Merlo prende anzi tutto le mosse dalla morte dell'ultimo veglioto: «La mina che il 10 giugno 1898 barbaramente uccideva a Veglia il buon popolano *Tuòne Udàina* (Antonio Udina) *de saupranàum Bòrbur*, spense un linguaggio di cui i linguisti poteron raccogliere gli ultimi aneliti, spense l'antico neo-latino di Dalmazia o dalmatico, affatto diverso dall'odierno neo-latino ch'è veneto.

Dopo questo cenno, diremo, storico, il Merlo prende a esaminare la pubblicazione del Bartoli, notandovi difetti grossolani: *poca precisione*, in primo luogo, e *grande incertezza* ⁴⁾; segnala inoltre come errore capitale dell'opera del Bartoli «l'aver trascurato affatto i dialetti ladini, e particolarmente il friulano, tergestino, e muggese» (pag. 482). E più innanzi scrive: «Soprattutto per quel ch'è del veglioto, il B. doveva aver presenti particolarmente il ladino da un lato, il rumeno dall'altro».

Con troppo di leggerezza il critico à messo innanzi tali obbiezioni e, starei per dire, con malanimo; giacchè, se il Merlo

¹⁾ M. G. Bartoli, *Note Dalmatiche*. [Sonderabdruck aus der Zeitschrift für *Romanische Philologie*, Halle, Max Nieneyer — Vol. XXXII (1908), pp. 1-17.]

²⁾ *Rivista di Filologia e d'istruzione classica*, diretta da Ettore Stampini, A. XXXV, fasc. 3.o, luglio 1907 - Loescher, Torino.

³⁾ Col sottotitolo 'A proposito di una pubblicazione recente' nella citata rivista di Torino, pp. 472-484.

⁴⁾ Del tutto opposto suona il giudizio dell'esimio romanista *Theodor Gartner*, di cui abbiamo sott'occhio una recensione inserita nella rivista del *Grüber* (Rom. Phil., XXXI 1907.)

avesse esaminato attentamente soltanto gli indici del *Dalmatico*, si sarebbe presto accorto che nè il ladino, nè il friulano vi sono trascurati ¹⁾. Molto più che al ladino, il Bartoli diede importanza al rumeno, che tanto spesso concorda in bell'armonia col veglioto, come riconoscono tutti i migliori filologi moderni. D'altro parere invece è il Merlo, il quale aguzza la sua critica a dimostrare la parentela del veglioto col ladino. E poichè il Bartoli fece larga parte nel *Dalmatico* alle concordanze appennino-balcaniche, con giudizi accostamenti alle parlate dell'Apulia e dell'Abruzzo (anticamente abitate da Liburni e Japigi, che pur ebbero dimora nelle isole del Quarnero, a Veglia e altrove), ecco il Merlo insorgere: «Egli (il Bart.) non vede che il nostro mezzogiorno, che quel lembo di terra italiana che si stende, bagnato dagli stessi flutti, di contro alla terra dalmata; e la sua fede nella bontà della tesi è così grande ch'egli non riflette che *sotta* «sotto» ²⁾, se è dell'abruzzo, ecc., è pur del lombardo e di altri dialetti del settentrione;...» pag. 483). Ammette del resto il Merlo che tra gli abitatori delle due sponde dell'Adriatico vi sieno rassomiglianze, caratteri comuni, ma si oppone — e con tutte le sue forze — alla «barriera che si vorrebbe inalzar fra ladino e veglioto, fra veglioto e rumeno».

Ma chi l'ha inalzata *codesta barriera*? Il Bartoli no, certo.

Insomma le obbiezioni del Merlo per gran parte insussistenti — com'è dimostrato chiaramente nel citato opuscolo del Bartoli — paiono avventate unicamente per screditare il frutto delle lunghe fatiche del filologo istriano. E ciò — si noti bene — alla vigilia del concorso di Torino-Pisa, al quale prendevan parte e critico e criticato!!

Ma il valore dell'opera poderosa e l'ingegno acuto del Bartoli non fu per questo sprezzato dai giudici sereni del concorso, in cui il nostro valente romanologo — come tutti sanno — è riuscito vincitore.

La Direzione.

¹⁾ Bartoli, Dr. Matteo Giulio, *Das Dalmatische*. - Wien, A. Hölder, 1906; vedi per es. le pagg. I. 235 282, II. 337 463.

²⁾ Questo e altri appunti sono scalzati dal Bartoli a pag. 15 dell'opuscolo.

RIME E RITMI DEL POPOLO ISTRIANO.

Una filastrocca, non però ritmica, che è un giuoco anche di adulti, specie nelle veglie funebri presso i morti, le cui proposizioni vengono proposte da uno e ripetute dai singoli, è:

290. L'omo de legno ;
 la casa de l'omo de legno ;
 la porta de la casa de l'omo de legno ;
 la chiave de la porta de la casa de l'omo de legno ;
 la cordela de la chiave de la porta de la casa de l'omo de legno ;
 el sorze che à magnà la cordela de la chiave de la porta de la casa
 [de l'omo de legno ;
 el gato che à magnà el sorze che à magnà la cordela... ecc.
 el can che à magnà el gato... ecc.
 el mazacani che à copà el can che à magnà... ecc.

(a Pirano e Capodistria)

Chi fra i compagni di veglia non ripete esattamente la proposizione, è condannato ad una pena ridicola, fra incidenti comici e risate gagliarde.

* * *

Riporterò ancora tre ritmi, i quali sono sunti di fiabe a guisa di enigmi, che hanno bisogno d'essere spiegati con i relativi e corrispondenti racconti.

291. Pedocio morto — pulise piansi,
 la banca salta -- el mus va torno,
 el caro senza rode va pe 'l prà,
 el uselin bel verde s' à pelà,
 la serva de la regina
 la remena el c.. per la cusina,
 la regina — à cazzà el c.. ne la farina,
 el re — gà ficà el naso in tel parè.

(a Parenzo).

292. Mi so una cosarela
 tanto fina e tanto bela ;
 ma se tanto fina la xe,
 indovinèla cossa xe.

Mia mare me voleva mazzar mi ;
 mi no volendo go mazzà Fortuna ;
 per Fortuna ghe ne xe morti quatro ;
 per quatro ghe ne xe morti sie ;
 go sbarà a chi go visto e go ciapà chi no go visto ;

go magnà carne creada ma no nata;
 l'ò cusinada con parole stampae;
 go dormido nè in cielo nè in tera,
 indovinèla mo' vu, regina bela¹⁾.

(ad Albona e Buie).

293. Mia mare m' à dà in dota un granelin de fava,
 de un granelin de fava go avudo una galina;
 de una galina un dindio,
 de un dindio un bel porzelo,
 de un porzelo un caval,
 de un caval una dona morta,
 de una dona morta una bela tosa che me porta²⁾.

(a Pola).

Il primo ritmo è una fiaba sempliciona per i fanciulli. Il pidocchio e la pulce vivevano insieme. Un dì la pulce uscì per le bisogna di casa e lasciò il pidocchio a dimenar la polenta. Ma la povera bestia impacciata ne' suoi movimenti cadde nella caldaia e morì. La pulce si disperò e la sua disperazione, data l'importanza del morto, si comunicò a tutto il mondo dall'asino al re, che dimostrarono il loro cordoglio negli strani modi narrati dal ritmo.

Del secondo la spiegazione è questa: Una madre, indignata che suo figlio unico amasse più la scuola che la campagna, gli preparò una focaccia col veleno per ucciderlo. Il ragazzo che amava il suo cane, di nome Fortuna, e che mai non mangiava niente senza prima dargli un po' del suo mangiare, anche questa volta gli diè un pezzetto della focaccia, ed il cane morì tosto. Visto ciò, il ragazzo scappò di casa e andò per il mondo alla ventura. Però allontanandosi di casa si voltava indietro per vedere, finchè potesse, il suo Fortuna, e scorse che qualche cosa gli si movea d'intorno. Ritornò su' suoi passi e vide quattro corvi che mangiando la carogna del cane, caddero a terra avvelenati. Egli prese i quattro corvi, li mise in bisaccia, e via. Giunse in un bosco, ed incappò in sei ladri, che gli rubarono i corvi, se li arrostirono e morirono anch'essi avvelenati. Il ragazzo si prese uno schioppo dei ladri, e fuggì. Arrivò ad un ponte e non avendo di che mangiare, sparò ad

¹⁾ Tale è pure una fiaba riportata da *Domenico Comparetti* nella sua opera citata.

²⁾ Così si narra anche a Rovigno; vedi *A. Ise*, *Saggi di dialetto roviginese*, Trieste, 1888, pg. 63-65.

un grosso uccello, ed invece gettò giù un nido; ei ne prese le uova, le fece cuocere dando fuoco ad un libretto che avea in saccoccia e poi s'addormentò sul ponte. Giunse quindi ad una città, dove vide degli avvisi, in cui si diceva che chi fosse capace di proporre un enigma difficile alla figlia del re, per modo ch'ella non sapesse scioglierlo, diverrebbe suo marito e principe reale; se però la principessa l'indovinava, la pena per il temerario era la morte. Il ragazzo tentò, espose il *nostro* ritmo, la principessa non lo seppe sciogliere, ed ei divenne . . . principe.

Il terzo. Un ragazzo andò in cerca di fortuna con in tasca solo un granello di fava. Cammina, cammina; arriva ad un casolare, dove è messo a dormire nel pollaio. Le galline gli beccano il granello di fava ed ei pretende in cambio una gallina, e l'ha. In un'altra casa dove arriva, mette la gallina a dormir con i tacchini, i quali gliela ammazzano; ed egli vuole un tacchino, e l'ha. In altri casolari successivamente i maiali gli accoppiano il tacchino, ed ha un maiale, che ucciso in una stalla dai cavalli, scambia con un cavallo. In groppa al suo ronzino, passa dinanzi ad una casa, donde escono grida e pianti. Entra e trova un figlio, che piange la madre morta. Il giovane gli offre il suo cavallo in cambio del cadavere; l'altro annuisce, ed ei se ne va con la morta sulle spalle. Giunge ad una città, entra in un albergo e di soppiatto pone il cadavere a sedere sul primo gradino dello scalone di marmo, appoggiandolo bene al muro. Indi spegne il lume della portiera, ed attende. Scende allora il padrone giù per le scale con una lanterna in mano; senz'avvedersene urta il cadavere, che perduto l'equilibrio cade riverso a terra. Si guarda... è una morta. Il ragazzo strilla, dicendo che gli hanno ucciso la madre, messasi lì a sedere e che vuole in cambio la figlia dell'albergatore. La ottiene e diventa ricco e felice.

Sta in chi racconta di allargare ed allungare le fiabe, dando loro quelle tinte che più gli aggrada. *Bisogna stongarla e destinarla, eh?*

* * *

Mi trovo in dovere di aggiungere ancora una rubrica, e precisamente quella delle *rime avventizie* e dei *molti rimati*. Il chiaro dott. Cesare Musatti di Venezia li chiama botte e risposte, buffetti e frizzetti, che si sentono tante volte in un

giorno, in cento occasioni diverse, uscire da bocche popolane. Queste rime, che sono il cappello a domande ed esclamazioni, e talora servono ad attutire l'impressione di qualche imprecazione, sono divenute oramai convenzionali. Come osserva il Musatti, taluni di questi motti sono senza sugo; altri poi sono osceni, a cui la rima d'occasione fa da mezzana; ma molti sono curiosi e interessanti. La maggior parte delle rime serve per rintuzzare la curiosità. Di tali motti ce ne sono parecchi senza rima, come p. e.: *Fin quando ti sta via? — Fin che torno. — Perchè ti ridi? — Perchè no pianzo. — Chi ti cerchi? — Chi che no trovo. — Pazienza! — La ga i frati.* E via dicendo. Ma io riporterò solo i motti *rimati*.

Certi motti poi sboccati, che sono noti a tutti, li lascio. Infatti chi non sa cosa si dice a chi ci domanda — *Cossa?* —

Dunque vediamo:

294. Chi? — Un aseno come ti.
 295. E po'? — La vaca à fato el bò.
 296. Perchè? — Perchè do no fa tre.
 297. Dove? — Là che 'l gato fa le prove.
 298. Ma... — Ma e mo, i gera do.
 299. Adio! — Compare Mattio.
 300. Adagio! — Biagio.
 301. Che spussa! — Nasa e sussa.
 302. Go fame. — Magna curame.
 303. Cossa xe? — La gata col topè.
 304. Riverito! — Mezo coto e mezo frito.
 305. (*Chiamando*) La diga!... — La ga la biga?
 306. Go sè. — Bevi asè.
 307. Te interessa? — Basa la pessa.
 308. Mi no, mi. — E mi cognomi.
 309. Che novità?
 — Che dopo l'inverno vien l'istà.
 310. Coss' ti ga?
 — Un giorno più de gerì,
 e 'l stomego davanti,
 come i calegheri.
 311. Vogia, o no vogia!
 — Pasqua vien co la fogia.
 312. Quanto el tien?
 — Fin che xe pien.
 313. Evviva!
 — E chi no ziga viva,
 che ghe s'ciopi la bisiga.
 314. Me diol la panza.
 — Métighe nome Marianza.

315. Chi à perso, mi ò trovà.
— Un fazoletto ricamà.
316. Te vol che te conto?
— Che chi no se forbi el c.,
ghe resta l' onto.
317. Salute! — M... per le pute.
318. Viva! — Nel da drio 'na piva¹⁾
319. Eh, cussi va 'l mondo!...
— Chi xe curto, chi xe longo.
320. Dixi foia. — Foia.
Fâte passar la voia²⁾.
321. Oreo Gluda! — Dispógila nuda.
322. Olduncan! — Tre bori e un carantan.
323. Signor benedeto!
— Mandémene un sacheto.
324. O Signore!... che creasti
prima le cioche e po' i polastri.
325. Bon Dio de la Francia!
— Che quel de l' Inghilterra
el xe cascà par terra.
326. Dio mio! Dio mio!
— Quel che vedo che fussi mio,
e quel che no vedo coi oei,
che tocassi coi zenoci.

Del resto il popolo trova presto le rime a tutto. Si dice: *trocar una rima con un str.... in zima*. Anche l' arrotino, che grida per la via *el giù! el giù!* si sente rispondere: *m... in boca tua*. E quando le donne vanno per le vie delle città marinare a vendere la ricotta e la fava lessa e gridano la loro merce, sentono anch' esse le rime:

327. Puina! puina!
— El diavolo che te strassina.
328. Favetta! favetta!
— El diavolo che te scovetta.

Francesco Babudri.

¹⁾ Però il primo replica tosto: *e se la se spaca, meza par omo*.

²⁾ Si dice ai bimbi, che pretendono cose impossibili.

L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Cont. ; vedi i numeri precedenti)

N. 1288. Detto. Come sopra. 1560-1758.

Fascicoli 7. 1) C. s. 25, not. e doc. 1560-1703. 2) Una carta scritta richiamantesi a documenti del 1645 e 1575. 3) C. s. 54, not. e doc. 1603-1717. 4) C. s. 3, not. e doc. 1770-1714. 5) C. s. 23, not. e doc. 1740-1758. 6) C. s. 9, not. e doc. 1616-1723. 7) C. s. 26, not. e doc. 1695-1734.

N. 1289. Detto. Come sopra. 1518-1785.

Fascicoli 7. 1) C. s. 29, doc. e not. 1520-1785. 2) C. s. 10, not. e doc. 1642-1715. 3) C. s. 46, not. e doc. 1606-1745. 4) C. s. 19, not. e doc. 1548-1768. 5) C. s. 9, not. e doc. 1571-1678. 6) Contratto di vendita. Copie di documenti del 1524 e del 1561, c. s. 2. 7) C. s. 12, not. e doc. 1518-1674.

N. 1290. Detto. Come sopra. 1569-1795.

Fascicoli 7. 1) C. s. 5, not. e doc. 1707-1721. 2) Carte volanti 12, not. e doc. 1734-1741. 3) C. s. 12, not. e doc. 1704-1711. 4) C. s. 27, not. e doc. 1591-1703. 5) C. s. 10, not. e doc. 1569-1686. 6) C. s. 3, not. e doc. 1714-1795. 7) C. s. 52, not. e doc. 1713-1731.

N. 1291. Detto. Come sopra. 1574-1786.

Fascicoli 5. 1) C. s. 4, not. e doc. 1677-1730. 2) Carte volanti 4, not. e doc. 1741-1795. 3) Carte sciolte 24, not. e doc. 1574-1710. 4) C. s. 32 sciolte, not. e doc. 1713-1786. 5) C. s. 23, not. e doc. 1725-1733.

N. 1292. Detto. Come sopra. 1537-1787.

Fascicoli 8. 1) C. s. 3, not. e doc. 1759. 2) C. s. 8, stime del 1733. 3) C. s. 7, not. e doc. 1537-1713. 4) C. s. 12, not. e doc. 1698-1702. 5) C. s. 8, not. e doc. 1699-1787. 6) C. s. 13, not. e doc. 1540-1733. 7) C. s. 36, not. e doc. 1669-1722. 8) C. s. 8, not. e doc. 1721-1732.

N. 1293. Detto. come sopra. 1668-1763.

Fascicoli 6. 1) C. s. 94, not. e doc. 1668-1732. 2) C. s. 59, not. e doc. 1704-1746. 3) C. s. 29, not. e doc. 1703-1745. 4) C. s. 49, not. e doc. 1694-1745. 5) C. s. 128, not. e doc. 1168-1763. 6) Summarium Processuum c. s. 85, not. e doc. 1703-1745.

N. 1294. Detto. Come sopra. 1395-1796.

Fascicoli 5. 1) C. s. 2, not. e doc. 1396-1696. 2) C. s. 6, not. e doc. 1758-1787. 3) C. s. 16, not. e doc. 1750-1796. 4) C. s. 29, not. e doc. 1715-1730. 5) C. s. 28, not. e doc. 1713-1731.

N. 1295. Detto. Come sopra. 1602-1803.

Fascicoli 6. 1) C. s. 9, not. e doc. 1740-1803. 2) C. s. 17, not. e doc. 1602-1757. 3) C. s. 40, not. e doc. 1685-1736. 4) C. s. 63, not. e doc. 1713-1732. 5) C. s. 40, not. e doc. 1605-1722. 6) Un istrumento del 1759.

N. 1296. Detto. Come sopra. 1423-1765.

Fascicoli 6. 1) Un documento ed una ricevuta. 1647-1733. 2) C. s. 19, not. e doc. 1685-1717. 3) C. s. 10, not. e doc. 1623-1716. 4) C. s. 10, not. e doc. 1704-1712. 5) C. s. 14, not. e doc. 1711-1731. 6) C. s. 5, not. e doc. 1423-1765.

N. 1297. Detto. Come sopra. 1500-1779.

Fascicoli 5. 1) C. s. 73, not. e doc. 1536-1743. È allegato un fascicolo di c. 10 a stampa con not. 1536-1712. 2) C. s. 6, not. e doc. 1736-1779. 3) C. s. 19, not. e doc. 1500-1731. 4) C. s. 82, not. e doc. 1557-1723. 5) C. s. 27, not. e doc. 1567-1701.

N. 1298. Detto. Come sopra. 1646-1760.

Fascicoli 6. 1) C. s. 4, not. e doc. 1687-1707. 2) C. s. 39, not. e doc. 1685-1760. 3) C. s. 15, not. e doc. 1646-1739. 4) C. s. 29, not. e doc. 1651-1714. 5) C. s. 5, not. e doc. 1656-1702. 6) C. s. 26, not. e doc. 1708-1733.

N. 1299. Detto. Come sopra. 1488-1796.

Fascicoli 7. 1) C. s. 15, not. e doc. 1547-1735. 2) C. s. 11, not. e doc. 1698-1781. 3) C. s. 19, not. e doc. 1702-1788. 4) C. s. 9, not. e doc. 1717-1734. 5) C. s. 27, not. e doc. 1718-1767. 6) C. s. 57, not. e doc. 1488-1796. 7) C. s. 20, not. e doc. 1694-1722, più un libretto di fittanza di c. s. 19.

N. 1300. Detto. Come sopra. 1407-1766.

Fascicoli 5. 1) C. s. 11, not. e doc. 1548-1748. 2) Livelli 10 ed altre carte con not. e doc. 1517-1699. C. s. complessive 23. 3) C. s. 10, not. e doc. 1407-1709. 4) C. s. 69, not. e doc. 1666-1749. 5) C. s. 37, not. e doc. 1607-1766.

N. 1301. Detto. Come sopra. 1598-1795.

Fascicoli 8. 1) C. s. 9, not. e doc. 1717-1788. 2) C. s. 12, not. e doc. 1670-1712. 3) C. s. 24, not. e doc. 1645-1731. 4) C. s. 2, not. e doc. 1740. 5) C. s. 4, not. e doc. 1762-1774. 6) C. s. 8, not. e doc. 1700-1746. 7) C. s. 68, not. e doc. 1598-1704. 8) C. s. 14, not. e doc. 1758-1795.

N. 1302. Detto. Come sopra. 1592-1801.

Fascicoli 7. 1) C. s. 5, not. e doc. 1725-1741. 2) C. s. 20, not. e doc. 1634-1704. 3) C. s. 11, not. e doc. 1750-1801. 4) C. s. 7, not. e doc. 1713-1755. 5) C. s. 25, not. e doc. 1602-1707. 6) C. s. 9, not. e doc. 1592-1730. 7) C. s. 14, not. e doc. 1760-1787.

N. 1303. Detto. Come sopra. 1524-1787.

Fascicoli 5. 1) C. s. 20, not. e doc. 1648-1713. 2) C. s. 44, not. e doc. 1588-1695. 3) C. s. 15, not. e doc. 1660-1787. 4) C. s. 33, not. e doc. 1524-1726. 5) C. s. 58, not. e doc. 1670-1769.

N. 1304. Detto. Come sopra. 1570-1800.

Fascicoli 5. 1) C. s. 45, not. e doc. 1647-1702. 2) C. s. 13, not. e doc. 1778-1800. 3) C. s. 15, not. e doc. 1611-1709. 4) C. s. 45, not. e doc. 1570-1779. 5) C. s. 15, not. e doc. 1631-1723.

N. 1305. Detto. Come sopra. 1554-1792.

Fascicoli 5. 1) C. s. 4, not. e doc. 1692-1794. 2) C. s. 4, not. e doc. 1683-1710. 3) C. s. 14, not. e doc. 1706-1764. 4) C. s. 62, not. e doc. 1599-1712. 5) C. s. 21, not. e doc. 1554-1792.

N. 1306. Detto. Come sopra. 1604-1792.

Fascicoli 5. 1) C. s. 15, not. e doc. 1618-1713. 2) C. s. 9, not. e doc. 1604-1711. 3) C. s. 14 not. e doc. 1667-1705. 4) C. s. 33, not. e doc. 1619-1714. 5) C. s. 64, not. e doc. 1697-1792.

N. 1307. Detto. Come sopra. 1443-1795.

Fascicoli 5. 1) C. s. 3, not. e doc. 1739. 2) C. s. 10, not. e doc. 1721-1795. 3) C. s. 22, not. e doc. 1559-1742. 4) Cartone contenente copia di un istrumento del 1443. C. s. 1. 5) C. s. 22, not. e doc. 1677-1775.

N. 1308. Detto. Come sopra. 1419-1755.

Fascicoli 8. 1) Cartoncino con copia d'istrumento di affittanza del 1419. 2) Detto con istr. di livello not. 1580-1673. 3) Detto con not. 1754 e 1755 e. s. 3. 4) Detto con copia d'istr. di permuta del 1654. 5) Detto con not. 1607-1625, carte scritte 2. 6) Detto con istrumento di livello 1614. 7) Detto con istrumento del 1624. 8) Detto con istrumento del 1617.

N. 1309. Detto. Come sopra. 1643-1698.

Fascicoli 8. 1) Cartoncino con istr. del 1655. 2) Detto con istr. del 1665. 3) Detto con istr. 1675. 4) Detto con istr. 1680. 5) C. s. 7, not. e doc. 1664-1686. 6) Istrumento del 1687. 7) C. s. 3, not. e doc. 1643-1696. 8) Istrumento del 1697-1698.

N. 1310. Detto. Come sopra. 1418-1712.

Fascicoli 8. 1) Istrumento del 1698. 2) Detto del 1701. 3) Detto del 1703. 4) Detto del 1711. 5) Detto del 1712. 6) Detto del 1733. 7) C. s. 2, not. 1614-1644. 8) C. s. 10, doc. e not. 1418-1629.

(Continua)

Prof. F. Majer.

BIBLIOGRAFIA

Dott. Antonio Pilot, *Notizie biografiche di Celio Magno lirico Veneziano del Cinquecento*, Treviso, Prem. Stab. Tip. Ist. Turazza, 1908 (pp. 38).

Con queste pagine l'A. si propone di mettere nel giusto rilievo la figura caratteristica di Celio Magno (1536-1602), «lumecciandolo il più possibile tra la densa ombra dei poeti coetanei che gli stanno attorno.»

Usciva Celio da una famiglia di letterati. Il padre Marcantonio, «bravo ed idoneo non meno nell'armi come soldato che nella toga come valente oratore» e noto specialmente per certi *Libri Sibillini* in terza rima,

godette fama di autore esperto nel latino e nel volgare. Anzi — se dobbiamo prestar fede a Orazio Toscanella — fu in amichevole dimestichezza con l'Ariosto, che gli diede a rivedere il canto XLVI del *Furioso*. Anche Alessandro, fratel minore di Celio, ebbe un culto particolare per la poesia. Celio però à importanza più notevole e come poeta e come uomo di stato. Lirico d'ingegno non volgare, dandosi per forza di circostanze all'avvocatura, lamentò più volte che la sua professione non gli permettesse d'intrattenersi con le Muse: così in una lettera a Francesco Melchiori, così in quella dolce e mesta canzone, pubblicata anche dal Carducci^{*)}: «Me stesso io piango: e della propria morte». Abbandonate più tardi le «strepitose liti» del foro, passò al servizio della Repubblica, assunto quale notaro della Cancelleria Ducale l'anno 1571. Con la carica di notaio ordinario (è opportuna la digressione storica su questa istituzione veneta importantissima, v. pp. 20-25) incomincia il *cursus honorum* del Magno, il quale nel servire lo Stato sciupò la vista e logorò la salute per la «inflessa fatica dello scrivere giorno, e notte, et dello invigilare al servizio pub.». Ma, quantunque oppresso da gravi carichi, il Magno trovava pur sempre del tempo da consacrare agli ameni studi.

Il dott. Pilot con questo nuovo opuscolo ci à dato un'esauriente biografia del poeta veneziano, contesta di documenti e di rime parte edite e parte inedite. Un lieve appunto peraltro non possiamo risparmiargli: di avere trascurato, cioè, un lavoro dello Zanella *Della vita e scr. di Celio Magno*, comparso in *Atti del R. Ist. ven.*, già nel 1880-81, e che a noi, purtroppo, non fu possibile di aver tra mano. **I. e.**

F. Mühlofer, *Ueber Knochenführende Diluvialschichten des Triester Karstentwaldung*. In *Globus*, Vol. XCII, N. 7, Braunschweig 1907.

Si descrive un giacimento di terriccio diluviale, esistente nella caverna «Podkala» presso il viadotto ferroviario di Nabresina. In questo giacimento il D.r Marchesetti e il D.r Moser trovarono, oltre a diversi manufatti paleolitici, dei ben conservati teschi di *ursus spelaeus*, due dei quali sono riprodotti anche nel testo. Il lavoro contiene anche altre interessanti notizie di carattere geologico e speleologico. Un ben riuscito schizzo rende più evidente la topografia della Caverna. **G.**

D. B. Schiavuzzi. — *Le febbri malariche nell'Istria meridionale e le loro complicazioni*. Estratto dagli «atti della Società per gli studi della malaria». Vol. VIII, 1907.

In una dotta monografia l'Autore fa una relazione sulle febbri malariche nell'Istria meridionale e sulle loro complicazioni. Dopo alcuni cenni storici e geologici sui territori da lui studiati egli ci descrive le endemie di malaria degli ultimi anni, facendo delle interessantissime considerazioni cliniche e batteriologiche e descrivendo più a lungo i rapporti che esistevano nei casi concreti fra la malaria, il tifo e la dissenteria.

Egli crede che devesi ritenere provata una relazione di dipendenza fra le due forme morbose ora citate e la malaria.

Esculapio.

^{*)} *Giosue Carducci, Primavera e Fiore della Lirica Italiana*. Tomo I, pag. 250 (Firenze, G. C. Sansoni).

Dott. Girolamo Curto, professore d'italiano ne' corsi di perfezionamento del Liceo femminile di Trieste. *Visite a Dante*. Visita II. Trieste, Editore Vram editore, 1907.

In questa II visita l'egregio A. notissimo agli studiosi per la sua competenza negli studi danteschi tratta in una quarantina di versi in terza rima intorno alla controversia sorta sull'interpretazione di quel passo di Dante che dice «fatto avea di là mane...» (Par. I. 43) cioè sul Gange.

C.

Picciola Giuseppe Giuseppe, *Giosuè Carducci*. Parole dette nel Salone de' Cinquecento. Firenze, Chiari 1907.

Auspice il Comune di Firenze, a cui l'illustre A. dedica il «tenue volume che porta unico fregio di nobiltà il giglio glorioso» fu pubblicato questo opuscolo in 8° che contiene la nobilissima commemorazione che il prof. Picciola tenne nel Salone il giorno 29 maggio 1907, «tra le glorie austere e le trionfali magnificenze, com'egli si esprime, che ci attorniano superbe e ci sovrastano ammonitrici da ogni pietra di questo antico Palagio; nell'esultante festa di Primavera, quando tutta Firenze e tutta Toscana si ricongiungono devotamente a quella santa primavera d'eroi che fecero vermigli del loro sangue i verdi piani di Lombardia, abbandonandosi, per la Patria, alla morte come alla braccia d'ardente sposa.»

C.

Riassunto dell'attività della Società Agraria di Trieste nei 50 anni di sua esistenza, elaborato dal segretario Francesco Zaratini. Trieste, stabilimento tip. L. Herrmanstorfer, 1907.

Questa bellissima pubblicazione di un centinaio di pagine, illustrate anche da parecchi disegni, contiene la storia di tutta l'attività che questo benemerito sodalizio, aiutato generosamente dal Comune di Trieste seppe svolgere nel territorio di questa città. Un'attività seria, costante, vantaggiosissima, che cambiò faccia in certi punti, a quell'ingrato terreno che è il Carso.

C.

Catalogo del Museo Civico di Pola e alcune notizie storiche di Pola romana per cura di Umberto Dott. Dusatti. Pola, stabilimento tip. lit. Boccasini e C. 1907.

È un lavoretto di un'ottantina di pagine e n'è editore il Curatorio del Civico Museo di Pola. Esso è molto ben fatto ed illustra degnamente la preziosa raccolta del Museo che è vanto ed orgoglio della città di Pola. Il raccogliere, conservare ed illustrare i resti di un passato glorioso è opera di città colta e progredita che sente degnamente il suo decoro.

C.

Atti del III Congresso della Federazione degli insegnanti italiani della regione Giulia, Monfalcone 19 maggio 1907. Trieste, tipografia Amati e Donoli 1907.

L'opuscolo di una sessantina di pagine, edito per cura della Direzione federale, di cui è presidente il distinto prof. Ferdinando dottor Pasini, contiene la relazione delle varie questioni trattate in questo importante congresso: «la questione universitaria» «la scuola e l'educazione nazionale» «l'igiene scolastica» «sui deficienti e il loro trattamento pedagogico» «sull'educazione della donna» ecc.

Come si vede furono trattate questioni della massima importanza che interessano tutti e che la Direzione federale fece molto bene di render note al paese.

C.

NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

* Il nostro egregio amico **Leone Volpis**, professore supplente al nostro ginnasio-liceo ha dato con buon esito, nel dicembre p. d., l'esame di laurea in filosofia.

* **I. A. Cella**, che da alcuni anni attende a raccogliere i materiali per uno studio sul folk-lore dell'isola di Cherso, ha pubblicato nell'«Archivio per le tradizioni popolari» (Torino, Clausen 1907, vol. XXIV, fasc. I, pp. 10-23) i *Canti di Natale nel Quarnero*. Sono una raccolta di *Colède* con una breve prefazione, in cui si descrive la poetica costumanza chersina.

* Ricorrendo il cinquantesimo anniversario della fondazione della benemerita «Società operaia» di Trieste fu pubblicato un elegante opuscolo, contenente un riassunto dell'attività sociale. Lo elaborò il nostro egregio comprovinciale, signor **Francesco Zaratini**.

* Ai 28 gennaio cessava di vivere a Gorizia **Carlo Seppenhofer**, consigliere comunale e bibliotecario civico.

* All'intento di onorare degnamente la memoria di **Giuseppe Garibaldi** nella ricorrenza del 1.º centenario della sua nascita, il Consiglio comunale di Bologna deliberava di bandire un concorso *internazionale* ad un premio di lire diecimila destinato a ricompensare la migliore opera sulla storia della spedizione dei Mille. Il concorso è aperto fino alle ore 17 del 30 giugno 1910.

* **Carlo Bullo**, autore di parecchi e pregiati lavori relativi a Chioggia, pubblica ora coi tipi della «Società di M. S. fra compositori tipografi» di Venezia «Le iscrizioni lapidarie di Chioggia».

* Nella serata commemorativa di *Adelaide Ristori*, tenutasi addì 20 febbraio al nostro teatro che da Lei s'intitola, l'egregio prof. **Celso Osti**, docente di lingua e letteratura italiana al patrio ginnasio-liceo parlò, in una applauditissima conferenza, della vita e dell'arte della somma artista.

* In una recentissima ristampa del foglio «Trieste» della carta militare austriaca al 75.000 furono prese in considerazione alcune osservazioni di carattere toponomastico fatte dal nostro **Dott. G. A. Gravisi** nel N. I. 1903 delle «Pagine Istriane» e IV. 1907 delle «Alpi Giulie».

* Nel concorso *delle canzonette roviginesi*, chiusosi nel febbraio p. d. il premio fu assegnato a tre graziosi lavori, intitolati: *Li tabacheine*, *La batàna* e *I nostri vièci*.

* Il primo N. della «Rassegna contemporanea» di Roma, diretta da **G. A. Cesarò** e **V. Picardi**, contiene fra altro un articolo del nostro comprovinciale Dott. **G. Lazzarini** su «L' Istria e la sua dieta provinciale».

* Il *Piccolo* di Trieste indice un concorso a premi in denaro, aperto a tutti, per fotografie di qualunque genere e formato, escluse le diaporitive. Esso dura dal 1 febbraio 1908 al 31 gennaio 1909. I lavori giudicati accettabili saranno esposti nel salone d'informazioni del giornale ed i migliori verranno proiettati coll' impianto apposito allestito sul tetto dell' edificio in Piazza Goldoni. I premi, che sono sette, variano dalle 500 alle 10 corone.

* Nel «Bollettino della Società geografica italiana» di Roma (febbraio 1908) il prof. **F. Porena** dell' università di Napoli pubblica una dotta relazione su «Le origini e i progressi dell' antropogeografia». Nell' appendice sono elencati gli ultimi lavori italiani interessanti tale studio, passati per le mani dell' A. ; ci dispiace però di non aver veduto il ben che minimo accenno alla provincia nostra.

* Addì 9 marzo al teatro Fenice di Venezia, **Riccardo Pitteri** disse, applauditissimo, versi del suo poemetto di imminente pubblicazione «I primi pali» (Origine di Venezia).

* **F. T. Marinetti**, direttore della rivista «Poesia» recitò alla «Filarmonica» di Trieste versi dei principali poeti francesi moderni e suoi. Il giorno dopo egli fece una escursione lungo la costa istriana, fermandosi a Portorose e a Pirano.

* Gli ultimi numeri di «Poesia» contengono fra altro lavori di **Haydée**, **Nella Doria-Cambon** e **S. Benco**.

* A Bordighera l' 11 marzo alle ore 3.15 spirava **Edmondo de Amicis**, lo scrittore buono e gentile, l' amico del popolo, che deliziò tutti colla sua magica penna e fanciulli e giovani e vecchi, istruendo ed educando l' animo alle più nobili idealità.

* La direzione si ritiene in dovere di ringraziare pubblicamente l' egregio collega Dott. **Nazario De Mori** per l' encomiabile zelo con cui attese alla direzione ed amministrazione della nostra rivista, che egli è costretto di cedere per motivi dipendenti dalla sua professione.

* Il sommario e l' errata-corrige dell' annata V saranno uniti al prossimo fascicolo, che uscirà quanto prima.

Ai 20 febbraio spirava nella nostra città il prof. **Oreste Gerosa**, che per più di trent' anni era stato docente di storia naturale al patrio ginnasio-liceo. L' estinto era molto versato in questioni agrarie, cosicché la sua morte fu sentita con grande rammarico non solo dagli innumerevoli amici, colleghi e discepoli, ma anche dagli agricoltori della città.

Alla famiglia le nostre condoglianze.